



# Rivista di politiche per la gioventù

Publicata da Eurodesk Italy con il supporto della Regione Autonoma della Sardegna  
Direzione generale della Presidenza

anno 3 - n1 - 03.2019

## **Approfondimento**

Perché un giovane dovrebbe  
votare alle prossime elezioni  
europee? #stavoltavoto

## **Mondo**

Corea del Sud:  
gioventù iperconnessa

## **Giovani e Educazione alla Globalità**

I giovani vogliono salvare il mondo.  
Questa volta, lasciamoglielo fare.





## Rivista di politiche per la gioventù

Publicata da Eurodesk Italy  
con il supporto della Regione Autonoma della Sardegna  
Direzione generale della Presidenza  
Servizio comunicazione



*"Il est bien difficile, en géographie comme en morale,  
de connaître le monde sans sortir de chez soi."*

"È ben difficile, in geografia come in morale,  
capire il mondo senza uscire di casa propria."

François-Marie Arouet (Voltaire)

# 大 字 报

## Dazibao

Ben ritrovati su **dodo > Rivista di politiche per la gioventù**.

Due novità tra i nostri contributori: **Carina Autengruber** prende il posto di *Luis Alvarado Martinez* (a cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti!) nella gestione della rubrica **Giovani e Rappresentanza**: Carina sostituisce Luis nella Presidenza del Forum Europeo della Gioventù. A contribuire nella rubrica **Giovani e Cittadinanza** ospiteremo da questo numero anche **Rita Bichi**, presidente della Consulta della ricerca e dell'Associazione Italiana di Sociologia.

Per la sezione **Mondo**, nella consueta carrellata sulle iniziative in favore dei giovani dei 5 continenti, abbiamo scelto di presentare la politica per la gioventù della **Corea del Sud**.

Questo numero è l'ultimo prima della tornata elettorale per il **Parlamento europeo**: un appuntamento importante per tutti i giovani.

Abbiamo provato a spiegare perché nel nostro **Approfondimento**.

Frutto della consueta collaborazione con *Coyote*, la rivista "gemella" supportata dal Partenariato tra Commissione europea e Consiglio d'Europa nel settore della Gioventù, è invece l'articolo sulla **partecipazione giovanile**.

Nella sezione **Europa**, parleremo ancora - nel secondo dei due articoli - della **Strategia dell'UE per la gioventù 2019-2027**. In questo articolo sono presentate le novità più importanti rispetto alla passata strategia: sapevate che sarà istituito il **coordinatore dell'UE per la gioventù**? Sempre nell'ambito della nuova Strategia, vi proponiamo un *reportage* sull'ultima riunione europea dei Gruppi di lavoro nazionali del **Dialogo dell'UE con i giovani**.

La rubrica **Giovani e Educazione alla Globalità** di questo numero è intitolata *I giovani vogliono salvare il mondo. Questa volta, lasciamoglielo fare*. Tratta della piccola, ma molto significativa, iniziativa di **Greta** in favore di un ambiente migliore. Iniziativa che è stata ripresa e supportata da giovani (spesso giovanissimi) di tutto il mondo. Così giovani che la "politica" li ha spesso snobbati e poco ha fatto per adeguarsi alle decisioni che sono state concordate a livello mondiale da quella stessa "politica": del resto, i 15/16enni non votano (ancora...).

È però significativo che un argomento eminentemente **globale**, come la salvaguardia ed il miglioramento dell'ambiente, sia riuscito a catalizzare l'attenzione (e l'azione!) di così tanti giovani. È evidente che la mobilitazione dei giovani può avvenire oggi solo sui temi che riguardano il loro avvenire: per esempio, l'accesso ad una istruzione che li prepari ad un mondo occupazionale sempre più dominato dalla tecnologia nell'erogazione di servizi e dai robot nella produzione di beni.

Su questo, come su altri temi di portata sovranazionale, l'assenza di idee innovative e la confusione nelle proposte rende la *Generazione Z* tra le più insicure della storia moderna.

Per parafrasare il Grande Timoniere, "Grande è la confusione sotto il cielo, perciò la situazione è favorevole": per i giovani che hanno manifestato, il presente e, soprattutto, il futuro non deve però apparire così favorevole, dopotutto...

Come sempre, ma mai abbastanza, il nostro grazie a tutte/i le/i **columnist** delle nostre rubriche e alla **Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna!**

Buona lettura! 



Rivista di politiche  
per la gioventù

**dodo** - anno 3 - n.1 - 03.2019

#### Coordinamento editoriale

Ramon G. M. Magi

#### Redazione

Michela Serri

#### Hanno collaborato a questo numero

Jonas Agdur  
Carina Autengruber  
Rita Bichi  
Mariangela Corona  
Furio De Angelis  
Enrico Elefante  
Audrey Frith  
Michele Di Paola  
Paola Pau  
Carmine Rodi Falanga  
Luca Tamburrino

#### Grafica e impaginazione

Alfredo Scrivani

#### Direttore responsabile

Fabrizio Todde

Per  
commenti,  
osservazioni,  
suggerimenti  
ed idee:



redazione@dodomagazine.it

 [www.facebook.com/  
DodoRivistaPoliticheGioventu/](https://www.facebook.com/DodoRivistaPoliticheGioventu/)

 [twitter.com/dodo\\_magazine](https://twitter.com/dodo_magazine)

 [www.eurodesk.it/dodo](http://www.eurodesk.it/dodo)

Periodico di argomento tecnico registrato  
presso la cancelleria del Tribunale Civile di Cagliari.  
Autorizzazione n° 4 del 01.04.2017.

## Indice degli argomenti

**3** Dazibao

### Politiche per la gioventù **Mondo**

**6** ■ What's on

**8** ■ Corea del Sud: gioventù iperconnessa

### Politiche per la gioventù **Europa**

**42** ■ La strategia dell'Unione europea per la gioventù  
2019-2027

### Politiche per la gioventù **Contributi**

**19** ■ Immigrazione: buoni esempi e storie di successo

**34** ■ Quale sarà la prossima "scala della partecipazione  
giovanile"?

### Politiche per la gioventù **Approfondimenti**

**30** ■ Perché un giovane dovrebbe votare alle prossime  
elezioni europee?

### Rubriche

#### Giovani e Cittadinanza

**14** ■ La difficile genitorialità dei giovani italiani

#### Giovani e Digitale

**12** ■ Videogiochi: tra informazione e conoscenza

#### Giovani e Educazione alla Globalità

**24** ■ I giovani vogliono salvare il mondo.  
Questa volta, lasciamoglielo fare.

#### Giovani e Informazione

**32** ■ Informazione e mobilità dei giovani

#### Giovani e Innovazione

**22** ■ 3 App per trasferirsi all'estero

#### Giovani e PA\_rtecipazione

**44** ■ Ambasciatori della Mobilità: inizia una nuova sfida!

#### Giovani e Rappresentanza

**16** ■ Donne in politica: non siamo all'altezza?

#### Giovani e Youth Work

**37** ■ Senza prove, nessun riconoscimento!



Dazibao



3

Mondo



6

Mondo



8

Europa



42

Contributi



19

Contributi



34

Approfondimenti



30

Rubrica

Giovani e Cittadinanza



14

Rubrica

Giovani e Digitale



12

Rubrica

Giovani e Educazione alla Globalità



24

Rubrica

Giovani e Informazione



32

Rubrica

Giovani e Innovazione



22

Rubrica

Giovani e PA\_rtecipazione



44

Rubrica

Giovani e Rappresentanza



16

Rubrica

Giovani e Youth Work



37



# What's on

**23 -26** maggio 2019

## Elezioni europee!



Le prossime elezioni europee si terranno il **23-26 maggio 2019** dando **a tutti i cittadini UE l'opportunità di scegliere chi li rappresenterà al Parlamento europeo per i prossimi cinque anni**. Le elezioni europee del maggio 2019 avranno un impatto diretto su numerosi ambiti della vita degli europei dal lavoro, agli affari, la sicurezza, l'emigrazione e i cambiamenti climatici. Sebbene in materia di elezioni esistano regole comuni in tutta l'Unione europea, alcuni aspetti possono variare a seconda del paese, ad esempio per quanto riguarda le modalità di voto.

La rete europea **Eurodesk** ha collaborato con il Parlamento europeo e **ha aderito ufficialmente alla sua campagna #thistimeimvoting** per promuovere la **maggior partecipazione possibile da parte dei giovani** ai processi politici.

Il Parlamento europeo ha inoltre lanciato la **piattaforma *thistimeimvoting.eu*** in 24 lingue per sostenere l'impegno nel processo democratico con cognizione di causa e in modo informato e supporta oltre **centocinquantamila volontari** in tutti gli stati membri per mobilitare le comunità attraverso eventi e iniziative che rafforzino il valore dello scambio di idee e costruiscano una comunità di sostenitori in tutta Europa che si impegnino a favore del voto.





**IYC '19**  
International Youth Conference on Energy

**3-6** luglio 2019

## World Youth Conference 2019

Giovani professionisti (laureati, dottorandi) sono incoraggiati a partecipare alla **7ª Conferenza internazionale della gioventù sull'energia 2019**, che si terrà a **Bled, Slovenia, dal 3 al 6 luglio**. I partecipanti sono invitati a presentare il loro lavoro in un ambiente internazionale informale, approfondendo le proprie conoscenze nel settore e stabilendo nuovi collegamenti per il futuro.

I contributi sono benvenuti da qualsiasi campo relativo all'energia e all'ingegneria energetica. I documenti finali selezionati saranno raccomandati per la pubblicazione su riviste del settore e IEEE IAS Transaction.

Il programma prevede numerose sessioni da parte di speaker di eccezione sugli argomenti di maggiore attualità legati all'energia, tavole rotonde, visite in loco e numerosi altri eventi collaterali.

**one**  
YOUNG WORLD

**22-25** ottobre 2019

## One Young World Summit

L'annuale **One Young World Summit**, che si svolgerà a **Londra**, nel Regno Unito, **dal 22 al 25 ottobre 2019**, riunisce **giovani talenti da tutto il mondo che lavorano per accelerare l'impatto sociale**. Delegati provenienti da oltre 190 paesi, guidati da influenti leader del settore politico, imprenditoriale e umanitario, partecipano a quattro giornate di dibattiti, seminari, workshop e attività di networking. Tutti i delegati hanno l'opportunità di candidarsi per tenere discorsi programmatici, condividendo una piattaforma con i leader mondiali alla presenza dei media di tutto il mondo.

I giovani leader sono selezionati per partecipare al Summit attraverso processi competitivi, basati su comprovate capacità di leadership e impatto. Costruire una comunità internazionale diversificata è la priorità di One Young World che mette a disposizione anche una vasta gamma di **programmi di borse di studio per giovani leader di eccezione**.

Alla fine del vertice, i delegati diventano **ambasciatori di One Young World** e ritornano nelle loro comunità e organizzazioni con i mezzi e la motivazione per fare la differenza, unendosi alla rete globale di oltre 10.000 giovani leader.





# Corea del Sud: gioventù iperconnessa

La Corea del Sud, ufficialmente Repubblica di Corea, è indubbiamente un **paese segnato da forti contraddizioni**.

Nonostante un rallentamento dell'economia negli ultimi anni, rimane la quarta economia asiatica e la dodicesima a livello mondiale. Divenuta una democrazia nel 1987, è leader nell'industria dell'elettronica di qualità, delle biotecnologie, delle energie rinnovabili, della robotica. La manodopera coreana è tra le più qualificate al mondo: la Corea del Sud può infatti vantare il 36% dei lavoratori con un diploma di laurea (il 70% nei giovani tra 25 e 35 anni), uno dei tassi d'istruzione universitaria più alti al mondo.

In Corea, più che altrove, il successo scolastico equivale allo status socioeconomico e i sudcoreani (con tasso di alfabetizzazione del 100%) considerano **l'istruzione come il principale motore della mobilità sociale**, per se stessi e per la propria famiglia. La competizione e l'impegno nello studio per essere i migliori sono profondamente radicati nella psiche dei giovani coreani e la pressione è molto forte fin dalla tenera età. Con l'inizio della scuola superiore per gli studenti coreani il numero di ore di studio aumenta esponenzialmente, soprattutto durante l'ultimo anno, a causa della preparazione al test di ingresso per l'università. Considerando che da questa prova dipenderà il loro ingresso o meno negli istituti più prestigiosi (Seoul National University, Korea University e Yonsei University) e dunque il loro futuro, gli studenti arrivano a studiare fino a venti ore al giorno. L'istruzione primaria è gratuita, tuttavia le famiglie, in particolare durante la scuola superiore, sostengono spese molto elevate per le lezioni private o i dopo-scuola, frequentati da oltre il 60% degli studenti per migliorare i propri risultati ed essere sempre vincenti.



Ai giovani sudcoreani però il sistema non sembra piacere: secondo un recente sondaggio infatti, **l'88% di essi abbandonerebbe il paese se ne avesse la possibilità** e il 93% si vergogna addirittura di essere coreano. Le pressioni per l'ammissione alla scuola, le aspettative individuali e delle famiglie, la corsa al successo e l'ossessione per l'estetica – sono infatti numerosissimi i giovani che investono nella chirurgia per migliorare il proprio aspetto fisico pensando di avere così maggiori possibilità di affermazione – sono tra i fattori che contribuiscono al sentimento di malcontento e di insoddisfazione diffuso tra i giovani. In base ad una ricerca pubblicata dal Ministero della Pubblica Istruzione già nel 2009, emerge il profondo paradosso dell'educazione sudcoreana: **da un lato i sorprendenti successi scolastici, dall'altro l'insoddisfazione dilagante**.



Per cercare di porre rimedio a questo fenomeno, nel 2015, il Ministero della Pubblica Istruzione della Corea del Sud ha adottato le linee guida del **nuovo piano di studi nazionale**, che verrà pienamente attuato entro il 2020 e sottolinea l'importanza della *"Happy Education"* per promuovere il più possibile il benessere degli studenti, con nuovi metodi di insegnamento e apprendimento per classi più interattive e integrate. Mentre il precedente sistema educativo era più focalizzato sull'offerta di conoscenze standardizzate, con un'attenzione eccessiva al nozionismo e all'apprendimento mnemonico, il nuovo curriculum punta a promuovere la flessibilità e la creatività che sembra mancare quasi totalmente agli studenti coreani e di cui necessitano per affrontare le nuove sfide del 21° secolo.

Terminata l'università, la situazione non sembra migliorare. La **disoccupazione tra i giovani** di età compresa tra i 15 e i 29 anni si aggira **intorno al 10%**. Nonostante l'alto livello di istruzione, l'economia del Paese non ha tenuto il passo creando posti di lavoro di qualità sufficiente a soddisfare le crescenti aspettative dei laureati e **i posti per giovani con buone lauree e qualifiche sono pochi**. Inoltre, quasi mai una laurea è sufficiente, e i giovani convivono con la preoccupazione costante di aggiungere sempre nuove competenze, le famigerate "spec", al proprio curriculum. Un sintomo del rallentamento della crescita economica

della nazione è che i giovani sudcoreani, circa un quinto dei 51 milioni di abitanti, per il desiderio di stabilità e sicurezza, sognano di entrare nel settore pubblico, piuttosto che nelle aziende private dei settori elettronico, automobilistico, navale, etc. che hanno determinato la rapida crescita della Corea del Sud, portandola, da una delle nazioni più povere del mondo negli anni '60, ad una potenza economica. Nel 2017, secondo una stima dello Hyundai Research Institute, il costo economico derivante dal potenziale di lavoro perso di tanti giovani che trascorrono anni a studiare per ottenere posti di lavoro pubblici, piuttosto che far parte della forza lavoro privata, è stato di oltre \$ 15 miliardi.

In media, i giovani coreani impiegano 11 mesi per ottenere il loro primo impiego, e **l'ingresso nel mondo del lavoro per i ragazzi** è ritardato dal **servizio militare obbligatorio**. I giovani coreani tra i 18 e i 28 anni sono infatti obbligati ad arruolarsi in una delle forze armate (21 mesi nell'esercito, 23 mesi nella marina o 24 mesi nell'aeronautica). Alla scadenza del periodo di coscrizione, tutti gli uomini si uniscono automaticamente alla riserva militare. Il diritto all'obiezione di coscienza è stato riconosciuto solo lo scorso novembre da parte del tribunale coreano, dopo anni di lunghe lotte. Le donne non sono obbligate a prendere parte al servizio militare, ma possono arruolarsi volontariamente.





L'aumento della disoccupazione giovanile negli ultimi anni ha reso ancora più difficile per i giovani sudcoreani sposarsi e fare figli, la Corea del Sud è infatti il paese con il tasso di fertilità più basso al mondo: appena 1,17 figli per donna.

## Le politiche rivolte ai giovani

È del 2008 la **Youth Law**, che intende fissare le linee guida per le politiche a favore dei giovani (considerati cittadini tra i 9 e i 24 anni) con l'obiettivo di "rafforzare le competenze dei giovani e costruire per loro un ambiente sano e sicuro".

La legge si prefigge tre compiti specifici: 1) Promuovere attività concrete e diversificate rivolte ai giovani; 2) Accrescere e migliorare il benessere dei giovani; 3) Fornire un ambiente sano per i giovani.

A partire dal 2010, **la responsabilità in materia di politiche giovanili** è in capo al **Ministero per le pari opportunità e la famiglia** con l'obiettivo di "promuovere il benessere e la tutela della gioventù." Gli affari e le politiche legate al settore giovanile sono coordinati dalla **Commissione Nazionale per la Gioventù**. Istituita nel 2005, la Commissione è direttamente collegata all'Ufficio del Primo Ministro e ha come compito principale quello di sviluppare il quadro di riferimento delle politiche giovanili, fornire formazione, consulenza e orientamento rivolti ai giovani, promuovere il loro benessere e la loro partecipazione nella comunità.



Un ruolo di grande rilevanza per quanto riguarda gli indirizzi e le tendenze delle politiche a favore dei giovani è ricoperto dal **National Youth Policy Institute** - l'Istituto nazionale per le politiche giovanili (NYPI) - che sin dalla sua fondazione nel 1989 ha contribuito a fornire un forte supporto teorico per l'elaborazione delle politiche nazionali mirate ai giovani, conducendo numerosi studi e analisi scientifiche. Al fine di adattarsi alla società dell'informazione digitale, il NYPI si impegna a migliorare le conoscenze dei giovani cittadini e a sviluppare le loro competenze globali e interculturali, conducendo numerosi studi per accrescere le loro capacità di impiego e di inserimento nel mercato del lavoro. Nel 1997, l'Istituto, in collaborazione con altri organismi impegnati a vario titolo nel settore giovanile, ha creato **l'Associazione mondiale di ricerca e sviluppo per la gioventù (WARDY)** con l'obiettivo di sviluppare programmi di ricerca congiunti, scambiare informazioni e dati, organizzare scambi per studenti e docenti.

L'organo principale per la rappresentanza giovanile è invece il **Consiglio nazionale delle organizzazioni giovanili (NCYOK)**, un'organizzazione fondata nel 1965, che opera per lo scambio di informazioni, la cooperazione reciproca tra organizzazioni giovanili e la ricerca congiunta sui giovani, mettendo in relazione fra loro, governo, scuole e organizzazioni giovanili internazionali impegnate a promuovere attività rivolte ai giovani e agli operatori del settore. Il ruolo del Consiglio è anche quello di promuovere i programmi di scambio internazionali e di rappresentare la gioventù coreana in occasione dell'*Asian Youth Council* e di altri eventi giovanili internazionali.

## La dipendenza digitale

La Corea del Sud è il paese più connesso al mondo e, nonostante il 15% circa della popolazione viva sotto la soglia di povertà, il 97% delle case dispone di una connessione veloce e a basso prezzo. Con una velocità





media di 23,6 mega al secondo, il paese ha anche la banda larga migliore al mondo, fatto che ha favorito l'utilizzo generalizzato dei **videogiochi**. Giocare su internet in Corea del Sud non è però solo un passatempo, bensì uno sport nazionale a tutti gli effetti, definito infatti *"e-sport"*, con tanto di squadre di giocatori professionisti, competizioni internazionali e sponsorizzazioni milionarie. E' praticato da un abitante su due ed è il **terzo sport più popolare tra i giovani nella fascia d'età 15-29 anni**.

Una simile esplosione e diffusione della tecnologia, che non ha pari in nessun altro paese al mondo, non poteva non presentare effetti collaterali. Secondo le statistiche, il **30 per cento dei giovani è pesantemente dipendente dagli smartphone e da internet** e tra questi il 14% è rappresentato da studenti di età compresa fra gli 11 e i 15 anni.

Fondata su un sistema di valori confuciano, la vita sociale coreana è fortemente gerarchica, con protocolli di comportamento molto rigidi, e pone al centro della società il "noi" prima dell'"io". I giovani coreani, generalmente intorpiditi nel manifestare in pubblico le proprie opinioni o nell'esternare i propri sentimenti, sempre più spesso scelgono smartphone, pc e altri strumenti digitali come loro unici canali di comunicazione. Per gli **internet-dipendenti** che vivono davanti al computer chiudendosi al mondo esiste il termine *"internet-jungdogja"*, parola coreana che significa "dipendente da" o "drogato di", e per chi invece cammina per strada con gli occhi puntati sul telefono senza curarsi di ciò che lo circonda, è stata conosciuta la parola *"smombie"*, unione tra zombie e smartphone.



Nell'intento di contrastare la dilagante **web-dipendenza**, il governo sudcoreano ha adottato nel tempo diverse misure. Nel 2011 ha approvato la cosiddetta *Legge Cenerentola*, impedendo ai minori di 16 anni l'accesso ai siti di videogame fino alle sei del mattino. Non avendo ottenuto grandi successi da questa misura, ha deciso di stanziare 400 euro per ogni giovane che desideri farsi curare nei numerosi **Internet Addiction Centers**, veri e propri centri rieducativi, sparsi un po' ovunque nel paese, in cui si cerca di riportare i giovani al gusto per la vita "normale", fatta di relazioni sociali "reali". Oggi per entrare in un sito a rischio (dalla pornografia ai videogame estremi) è necessario fornire il proprio codice identificativo nazionale, che ne rivela l'età, ma gli accaniti internet-jungdogja aggirano la legge fornendo il codice dei genitori, o di altri adulti compiacenti. Ed è proprio in quegli internet caffè dove si rifugiano i giovani per vivere la loro internet- dipendenza, che si verifica un'alta percentuale di decessi.

Il suicidio è infatti la quarta causa di morte più comune nel paese (in media, 40 persone al giorno) e la Corea del Sud ha il più alto tasso di suicidi tra le nazioni dell'OCSE e il **più alto tasso di suicidi al mondo per ragazzi di età compresa tra 10 e 19 anni**. 



#### Fonti

Ministry of Gender Equality and Family  
[www.mogef.go.kr/eng/index.do](http://www.mogef.go.kr/eng/index.do)

NATIONAL YOUTH POLICY INSTITUTE  
[www.nypi.re.kr/contents/site.do?srch\\_mu\\_lang=ENG](http://www.nypi.re.kr/contents/site.do?srch_mu_lang=ENG)

YOUTHPOLICY.ORG  
[www.youthpolicy.org/factsheets/country/south-korea/](http://www.youthpolicy.org/factsheets/country/south-korea/)

The Global Youth Wellbeing Index  
[www.youthindex.org/country/south-korea](http://www.youthindex.org/country/south-korea)

CorriereAsia  
[www.corriereasia.com/economia-della-corea-del-sud](http://www.corriereasia.com/economia-della-corea-del-sud)

WORLD ASSOCIATION RESEARCH AND DEVELOPMENT FOR YOUTH  
[www.nypi.re.kr/modedg/contentsView.do?ucont\\_id=CTX031008&menu\\_nix=hdT7yV/mj&srch\\_mu\\_lang=ENG](http://www.nypi.re.kr/modedg/contentsView.do?ucont_id=CTX031008&menu_nix=hdT7yV/mj&srch_mu_lang=ENG)





# Videogiochi: tra informazione e conoscenza

È il 2016 quando Francesco, durante le celebrazioni della prima Giornata internazionale dell'accesso all'informazione (28 settembre) stabilita dall'UNESCO, parla delle sue attività nel mondo dei videogiochi.

Inizia con una affermazione di quelle che piacciono molto a noi: << abbiamo parlato tutta la mattina di innovazione nei media, e non ho sentito una sola volta la parola "videogiochi". Mentre io credo, credo davvero, che i video giochi siano parte dell'innovazione di cui abbiamo bisogno, se vogliamo davvero raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile>>.

Racconta storie di videogiochi che aiutano a diagnosticare la malaria in modo condiviso, trasformando in gioco la ricerca di parassiti nelle immagini dei campioni di sangue raccolti in molti paesi in via di sviluppo; il dato è impressionante: uno stesso campione analizzato da 20 diversi giocatori raggiunge la stessa precisione di diagnosi che avrebbe con l'analisi di un professionista, ma il tutto avviene in pochi minuti e a costo zero.

Mostra all'ingessato pubblico di una conferenza UNESCO, schermate del videogioco Papers Please, in cui il giocatore deve interpretare un ufficiale di dogana di un fittizio paese dell'ex-blocco sovietico, al momento dell'apertura delle frontiere, sottolineando il forte impatto sulla consapevolezza dei giocatori, di cosa significhi avere a che fare con documenti, permessi, frontiere, migrazioni.

È un videogioco che ha anche avuto un grosso successo commerciale, e un sacco di premi e di riconoscimenti, come anche This War Of Mine, un gioco di guerra ispirato all'assedio di Sarajevo in cui il giocatore per una volta deve mettersi nei panni non dei soldati, ma dei civili che devono restare vivi, nutrirsi e curarsi per quaranta lunghissimi giorni.



Chi scrive sta dedicandosi da anni allo studio e alla ricerca di giochi di questo tipo, e la lista potrebbe continuare ancora: solo per citare due titoli, l'interessante Get Bad News, sviluppato da uno studio olandese insieme all'università di Cambridge, che affronta il tema delle fake news, e il prodotto italiano PhoneStory, che racconta l'impatto della produzione degli smartphone sulle risorse naturali e sulle vite dei lavoratori coinvolti... e che Apple ha deciso di eliminare dal suo app store poco dopo il lancio.

Ma torniamo a Francesco.

Francesco racconta di EduApp4Syria, il concorso finanziato dall'agenzia per la cooperazione e lo sviluppo del governo norvegese (che si chiama Norad – un nome che a qualche lettore di questa rubrica forse suonerà familiare... ma no, non c'entra niente!). Francesco quel concorso l'ha vinto, e una parte del budget di quasi due milioni di dollari è toccato a lui e alla sua associazione.

Francesco è Francesco Cavallari, per molti anni programmatore e produttore di videogiochi presso la sede italiana del colosso di settore Ubisoft (per dire un solo titolo: i produttori della serie di videogiochi Assassin's Creed). Oggi Francesco è il presidente di Video Games Without Borders, una associazione non profit basata in Spagna, a Malaga (e di nuovo, non in Italia...) che esiste dal 2014 e sta facendo parlare di sé in tutto il mondo.



Il loro primo videogioco è stato Antura & The Letters, realizzato proprio grazie al supporto di EduApp4Syria. In un paese, come la Siria, che è teatro di una lunga guerra, le scuole non funzionano più da anni, il sistema educativo è completamente saltato anche per chi resta – e ovviamente non esiste possibilità di accedere facilmente all'educazione per i tantissimi profughi. Francesco e il suo team hanno quindi inventato un gioco per smartphone che insegna i rudimenti della lettura e della scrittura della lingua araba, attraverso lo smartphone. Dopo un test iniziale con i bambini di un campo profughi in Giordania, il gioco è stato rilasciato ufficialmente e ha raggiunto in pochi mesi più di centomila download.



A questo punto, sono state aggiunte altre lingue per dare la stessa possibilità di apprendimento ai bambini di altre zone in difficoltà, dall'Afganistan, con una versione in Pashtu, ai tanti paesi francofoni, anglofoni e ispanofoni che potranno utilizzare le versioni francese, inglese e spagnola, e così via.

Video Games Without Borders intanto non si ferma ed è al lavoro su un secondo titolo, il gioco One World A Million Stories. Il tema stavolta sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU (conosciuti come Sustainable Development Goals, o SDG) e la modalità con cui trattarli è una raccolta di 17 storie, una per ogni obiettivo. Il team ha trascorso molti mesi in Burkina Faso per raccogliere alcune storie, ed è ora impegnato in un processo simile in altri diversi territori, con l'obiettivo di far produrre i contenuti direttamente a livello locale.

Sono cose dell'altro mondo, e in Italia non riusciremo mai a produrre niente di simile?

E' interessante sottolineare come alcuni dei mini-giochi contenuti in Antura & The Letters siano stati ideati e sviluppati con gruppi di studenti dell'università di Verona... quindi non sono né le capacità né le idee che ci mancano, evidentemente. Quale potrebbe essere dunque l'ingrediente mancante, per dare il via anche nel nostro Paese a produzioni di video giochi educativi come quelli che vi abbiamo raccontato?

Potremmo chiederlo a Francesco, ma è andato a vivere in Spagna, e impegnato com'è, non è semplicissimo raggiungerlo e domandarglielo.



## Michele Di Paola

da più di 10 anni si occupa di educazione all'uso consapevole dei media digitali, con la linea di interventi Praterie Del Web sviluppata per la sua organizzazione Spazio Giovani, per la quale ha coordinato anche il progetto di ricerca ImageMe, che per primo ha indagato la presenza e l'incidenza del sexting tra i giovani italiani.

Da diversi anni si occupa di formazione all'uso dei media digitali nei contesti educativi. Ha progettato e realizzato diversi corsi di formazione per insegnanti di ogni ordine e grado, e finora tre edizioni del corso di formazione europeo Dig-It Up!, dedicato a diffondere e insegnare il digital youth work. Ha creato e fatto crescere due diversi Coderdojo sul suo territorio. Ha costruito programmi e curricula per scuole ed agenzie formative, usando il coding, lo sviluppo di videogames, la robotica al servizio della creatività.

È autore del blog HandShaKing, che si può leggere all'indirizzo [www.dipaola.me](http://www.dipaola.me)



un'indagine svolta a gennaio 2019 sui giovani tra i 20 e i 34 anni su lavoro e scelte familiari - offre un'interessante chiave di lettura degli under 35, il desiderio di paternità e di maternità e il rapporto con il mondo del lavoro.

Gli uomini e le donne delle nuove generazioni favoriscono certo - nelle intenzioni, nella progettualità, nel loro agire - il raggiungimento di uno status di benessere economico ma assegnano crescente importanza ad altre dimensioni, come quella relazionale, che ha la sua espressione più alta nel rapporto con un figlio. Nelle loro intenzioni si trova così il desiderio di genitorialità che, quando soddisfatto, ridisegna spesso ruoli e equilibri all'interno del nucleo familiare. I padri, in particolare, sono sempre più consapevoli che un maggior impegno all'interno della famiglia consente migliori equilibri nel rapporto di coppia.

# La difficile genitorialità dei giovani italiani



In Italia, è noto, il numero dei nuovi nati diminuisce ogni anno, ormai da molti anni. Nel 2018, dati Istat, si contano 449mila nascite, cioè 9mila in meno del precedente minimo registrato nel 2017 e 128mila in meno rispetto al 2008. Molteplici le ragioni all'origine di questo preoccupante fenomeno: basti in primis pensare all'attuale difficile mondo del lavoro, nel quale i membri delle nuove generazioni fanno fatica a entrare e rimanere, e alla scarsità di politiche di sostegno alla genitorialità. Ma i giovani hanno desiderio di maternità e di paternità? E come pensano di conciliare lavoro e cura dei figli? Ci sono differenze tra le possibili-mamme e i possibili-papà? L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo - grazie alle indagini svolte in questi anni e, in particolare, a

A frenare però cambiamenti in questa direzione sono sia mancanze strutturali sia resistenze culturali, che pesano in modo differente sui differenti strati sociali.

Secondo l'indagine dell'Osservatorio Giovani, tra gli uomini che hanno già avuto un figlio, l'11,8% dei laureati ha aumentato il tempo di lavoro per guadagnare di più, contro il 30,6% di chi ha titolo basso. Mentre tra quelli che non hanno ancora figli, il 20,4% dei laureati opterebbe per una riduzione del lavoro per stare con il figlio, contro il 16,9% di chi ha titolo basso. Aumenterebbe il lavoro il 29,5% dei primi contro il 34,6% dei secondi.

Sembra di poter affermare che se il titolo di studio più elevato porta a un reddito più elevato, i lavori a più basso reddito inducono sia alla preoccupazione di non poter far fronte alle spese che un bambino porta con sé sia all'attivazione di carichi di lavoro superiori al suo arrivo. Dal lato dei padri, dunque, l'arrivo di un figlio porta a intensificare il lavoro, anziché ridurlo per stare con il figlio, soprattutto per la necessità di non veder ridurre le condizioni economiche della famiglia (tenuto conto che la povertà è aumentata negli ultimi anni soprattutto tra gli under 35 con figli).





Tra le donne tra i 20 e i 34 anni di età che hanno già avuto un figlio le laureate hanno mantenuto un lavoro a tempo pieno nel 34,6% dei casi, quelle con titolo basso nell'8,1% dei casi.

Tra le donne che non hanno ancora figli, le aspettative, in caso di maternità, sono di nuovo legate al livello di istruzione e quindi, con tutta probabilità, al loro status socio-economico. Le laureate hanno risposto che continuerebbero a lavorare a tempo pieno nel 45,4% dei casi, quelle con titolo basso nel 30,8%. Inoltre, le prime passerebbero al part-time nel 38,4% dei casi contro il 46,0% delle seconde.

A fronte di questi dati si può sensatamente ipotizzare che le donne che hanno un titolo di studio non elevato guadagnino di meno e abbiano lavori a più alto tasso di precarietà, meno difficili da mettere se non altro tra parentesi; ma non solo. L'aspetto culturale ha qui probabilmente una rilevanza interessante: la consapevolezza del proprio ruolo nella società, la convinzione che il lavoro fuori dalle mura domestiche sia un diritto e un dovere per le donne, la coscienza

dell'importanza del proprio personale contributo alla vita associata si acquisiscono come strumenti critici anche, e forse prioritariamente, attraverso l'istruzione. In ultimo, ma forse primo fattore di differenziazione, chi possiede uno status più alto può permettersi aiuti che non sono alla portata di chi guadagna di meno e/o possiede una rete di sostegno insufficiente, come ad esempio l'aiuto della famiglia di origine, principalmente nella figura dei nonni, che spiccano nel panorama degli aiuti alla cura dei nuovi nati e non solo. È ben chiaro anche leggendo questi dati, in conclusione, quanto sia importante, ai fini di un'inversione di tendenza necessaria al futuro dell'Italia, pensare e mettere in opera politiche di supporto alla genitorialità.



## Rita Bichi

Professore ordinario di Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è presidente della Consulta della ricerca e dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). I temi della sua ricerca sono i giovani, l'esclusione sociale, i processi migratori, la religione. Ha svolto attività di ricerca a livello nazionale ed internazionale. È autrice di numerosi libri, capitoli di libri e articoli su riviste italiane e internazionali.



# Donne in politica: non siamo all'altezza?



Nel contesto della Giornata internazionale della donna e a meno di tre mesi dalla più grande manifestazione di democrazia europea - le elezioni del Parlamento europeo di maggio - ci chiediamo: dove sono le giovani donne in politica?

Eppure non dovrebbe essere così difficile trovarle. Con un po' di attenzione, vediamo giovani donne impegnate politicamente, informate e attive, ovunque nelle nostre società. Per trovarle nelle posizioni di "potere", tuttavia, occorre decisamente uno sforzo in più.

I dati pubblicati quest'anno dall'Unione interparlamentare, ci mostrano che solo uno su quattro di tutti i parlamentari nazionali è donna e solo tre paesi in tutto il mondo hanno il 50% o più di donne in parlamento<sup>1</sup>. Solo pochissime tra loro sono di giovane età.

Diventa dunque opportuno non tanto chiedersi dove sono le giovani donne in politica, quanto piuttosto affrontare il vero problema: cosa rende così difficile per le donne intraprendere la carriera politica?

Molto spesso le donne si ritrovano prigioniere dell'idea secondo cui "vince il migliore"; in altre parole, se sei qualificata e lavori duro, otterrai il desiderato posto da parlamentare. Ma è davvero "così facile"? La verità è che, anche qualora si raggiunga l'agognato traguardo, lo squilibrio di potere rimane evidente. Nell'Unione europea, l'unico paese vicino all'obiettivo di raggiungere l'equilibrio di genere in termini di percentuale di donne ministre, parlamentari e partecipanti alle assemblee regionali, è la Svezia, che raggiunge un punteggio superiore a 90 nell'indicatore del "potere politico" (con un punteggio di 100 pari all'equilibrio di genere). Il Parlamento europeo registra attualmente il 36,1%<sup>2</sup>.

Se guardiamo a questi numeri da una prospettiva di merito, vuol dire che gli uomini sono tre volte più capaci di noi nella carriera politica. Siamo dunque, come giovani donne, non all'altezza di questo compito?

<sup>1</sup> <http://archive.ipu.org/wmn-e/classif.htm>

<sup>2</sup> [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/635548/EPRS\\_BRI\(2019\)635548\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/635548/EPRS_BRI(2019)635548_EN.pdf)

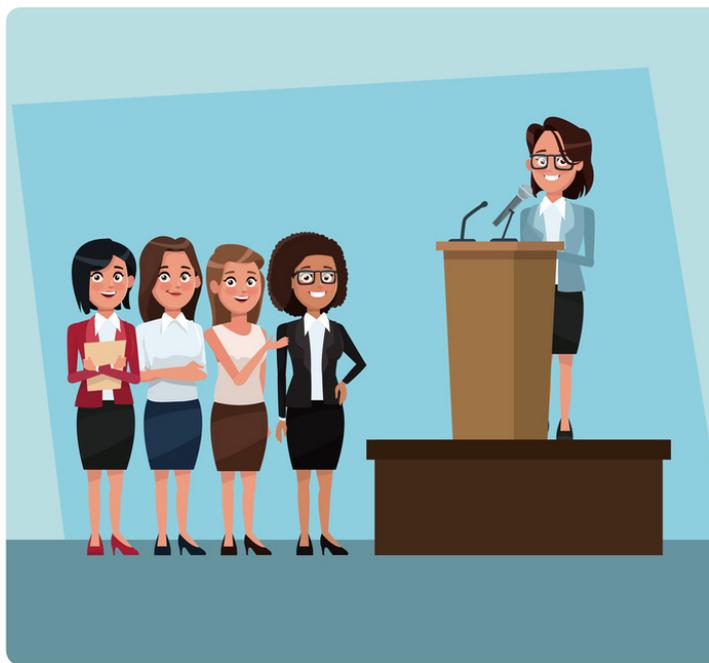


Ritengo non sia affatto così. Questo perché la politica non è casuale. I rappresentanti eletti non riflettono la realtà delle nostre comunità, considerato che determinati gruppi sociali vengono totalmente ignorati o quantomeno trascurati. L'attuale definizione di "merito" è stata creata originariamente da un gruppo elitario, che si trova in una posizione di potere e intende mantenerlo.

Non si tratta solo di far sedere al tavolo le giovani donne, ma di cambiare il sistema stesso. Troppo spesso il sostegno alle donne in politica si limita alle opportunità di formazione: le donne vengono preparate per inserirsi in un sistema che non è stato assolutamente concepito da loro. Ma come è possibile partecipare attivamente quando il sistema prestabilito non è stato pensato per e con te? Per apportare un vero cambiamento, dovremo fare i conti con le regole non scritte e le barriere che le giovani donne affrontano ogni giorno nella vita politica. Ciò include un lavoro di revisione dei regolamenti interni dei partiti, la promozione di un dialogo aperto e inclusivo e la promozione della governance di genere a livello nazionale.

Le prossime elezioni del Parlamento europeo saranno decisive per la nostra democrazia. Più giovani donne otterranno una carica politica, più saranno in grado di cambiare le strutture in cui sono chiamate ad operare ogni giorno. Le recenti elezioni negli Stati Uniti hanno visto un numero record di donne elette, che hanno portato con sé la diversità necessaria per sfidare i pregiudizi che, consapevolmente o inconsapevolmente, ancora esistono. Siete d'accordo con me che questa sarebbe la via giusta da seguire per rafforzare la nostra democrazia?

Chi sarà la risposta europea ad Alexandria Ocasio-Cortez? Se non riusciremo a modificare il nostro sistema politico, temo non arriveremo mai a scoprirlo.



## Carina Autengruber

è l'attuale Presidente del Forum Europeo della Gioventù ed originaria dell'Austria. Il suo background accademico è composto da studi sullo sviluppo, studi di genere e scienze politiche; ha lavorato in una società di consulenza per più di 8 anni. Dal 2014 al 2016, Carina è stata attiva nel Consiglio nazionale dei Giovani dell'Austria con il ruolo di delegata europea per la gioventù, rappresentando a livello europeo la voce dei giovani che vivono in Austria. Nel 2017 e nel 2018 Carina è stata Vicepresidente del Forum Europeo della Gioventù, con delega agli affari dell'Unione europea.





# Immigrazione: buoni esempi e storie di successo

Il dibattito nazionale sull'immigrazione sembra ormai essere limitato alla continua prova di forza con la quale il ministro Salvini e parte del governo giallo-verde tentano di riscrivere diritti e doveri a riguardo di soccorsi in mare a persone in stato di pericolo e accesso ai porti italiani per garantire la loro sicurezza.

È un dibattito pericoloso e fuorviante: pericoloso perché pone in essere un tentativo di delegittimare ben stabiliti principi umanitari e di diritto internazionale; ed è anche un dibattito fuorviante perché sposta l'attenzione dal centro della vera sfida che l'immigrazione porta con sé, ovvero la capacità del paese intero, dal sistema produttivo alle amministrazioni e la società civile, di ingranare un circolo virtuoso di integrazione che sviluppi le innegabili potenzialità che esistono in questi flussi migratori e risponda alle domande reali di servizi e lavoro che provengono da tanti settori economici e sociali.

È questo il nocciolo del problema, non certo lo spettacolo mediatico e di sotto-cultura politica cui purtroppo stanno cercando di abituarci i nostri governanti. Eppure basterebbe guardarsi un po' intorno, anche limitandosi solamente all'Europa, e scoprire che ci sono molti buoni

esempi e storie di successo che dovrebbero servirci di guida e d'ispirazione. Per esempio, un nuovo programma di integrazione a Vienna è chiamato "Rifugiati tutori per nuovi rifugiati" e utilizza rifugiati già integrati stabilmente in città per seguire personalmente ed aiutare i nuovi arrivati. Il rifugiato tutore viene preparato attraverso corsi di educazione civica e tutoraggio che lo mettono in condizione di poter aiutare efficacemente gli altri rifugiati ad inserirsi nella comunità. Un altro esempio lodevole viene dalla città di Altena in Germania che, aprendo le braccia e le opportunità ai rifugiati arrivati in grande numero nel 2015, è riuscita a rilanciare una comunità che soffriva da molti anni di calo demografico ed economico. Attraverso una rete capillare di volontari dedicati a questo compito, l'amministrazione locale è riuscita a coinvolgere la popolazione locale nell'ospitalità in appartamenti dei rifugiati invece di raggrupparli in centri d'accoglienza isolati.

I volontari introducono i nuovi arrivati nel quartiere per creare relazioni di buon vicinato e per far apprezzare le potenzialità produttive e di servizi che possono offrire. Un portale su internet ha poi creato un inventario di queste persone per mettere insieme capacità e bisogni e permettere il loro inserimento produttivo nella



<sup>1</sup> <https://www.unhcr.org/cities-of-light>

<sup>2</sup> <https://www.unhcr.org/withrefugees/cities/>

<sup>3</sup> <https://left.it/2019/01/25/riace-nobel-per-la-pace-2019-conferenza-stampa-con-mimmo-lucano/>



vita della città. Questi sono solamente due esempi di amministrazioni locali in Europa che gestiscono positivamente l'arrivo di rifugiati e sono giustamente evidenziati attraverso l'informazione provvista dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR).<sup>1</sup> Inoltre, queste due città hanno aderito alla campagna lanciata dall'ACNUR "Cities #WithRefugees"<sup>2</sup> che mira a creare una rete globale di amministrazioni cittadine aperte all'inserimento di rifugiati. Anche in Italia abbiamo delle iniziative simili e meritevoli di attenzione e promozione. La rete dei comuni solidali (<https://comunisolidali.org>) include, tra le molte attività che persegue legate alla cooperazione e lo sviluppo internazionale, anche iniziative per unire le esperienze e la volontà politica di amministrazioni locali aperte all'inserimento produttivo di migranti e rifugiati nelle comunità. All'interno delle loro esperienze sicuramente ci sono esempi positivi che potrebbero aggiungersi a quelli promossi dall'ACNUR. È assolutamente necessario che un'informazione più mirata a notizie positive sull'immigrazione sia disponibile a tutti i cittadini attraverso i maggiori mezzi di informazione pubblica e comunicazione nazionale. Certamente, quello che abbiamo visto con l'esperienza del comune di Riace, dove il sindaco Mimmo Lucano si trova adesso sotto processo per avere messo in pratica con successo iniziative del genere, non ci fa sperare molto nella volontà politica di promuovere progetti solidali a favore dei rifugiati e dei migranti. Vorrei ricordare a questo proposito che la rete dei comuni solidali, insieme a tante altre associazioni di base, hanno presentato la candidatura del Comune di Riace al premio Nobel per la Pace 2019.<sup>3</sup>

È questo un tentativo di rilanciare l'importanza di esperienze positive per facilitare l'accoglienza e l'integrazione delle persone migranti, che spero riceva l'attenzione ed il supporto che merita. Siccome è ormai evidente che la gestione dell'informazione esercita un ruolo cruciale per come il fenomeno migratorio viene presentato al pubblico, soprattutto in vista delle continue scadenze elettorali che si susseguono nel paese, è sempre più importante che tutte le forze, associazioni e singoli cittadini, che non si riconoscono nelle politiche restrittive e discriminatorie dell'attuale governo facciano uno sforzo per far circolare notizie e informazioni che presentino una storia più vera e più umana dell'immigrazione.



Questo vuol dire non limitarsi a narrare la povertà e le persecuzioni che spingono la gente a fuggire dai propri paesi, oppure denunciare, giustamente, le bande criminali che lucrano su di loro, ma anche e soprattutto immaginare il futuro che questa gente nuova ci porta in casa, un futuro che potrà essere plasmato in positivo dalla nostra capacità di comprendere ciò che accade, ed aprirsi agli stimoli energetici ed innovativi che riceviamo dai migranti e rifugiati, e in ultima istanza dall'umanità che avremo usato nel relazionarci a loro.



## Furio De Angelis

ex-funzionario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), si è impegnato per quasi 30 anni ed in vari paesi del mondo nell'ambito della promozione internazionale dei diritti dei rifugiati, sia attraverso programmi di cooperazione con i governi per migliorare la legislazione e le politiche di assistenza, sia attraverso programmi dell'ACNUR direttamente mirati alla protezione giuridica e sociale dei richiedenti di asilo e rifugiati. Ha contribuito, nell'ambito di questi programmi, a sviluppare i settori dell'istruzione scolastica e della formazione professionale dei giovani rifugiati, al fine di facilitarne l'inserimento nei paesi di accoglienza ed accrescere le loro potenzialità personali. Prima di lavorare per l'ACNUR, ha operato nell'ambito della mobilità internazionale giovanile, in programmi di formazione interculturale e scambi professionali nel settore educativo e sociale.





la Dott.ssa Paola Trifoni e di esplorare i collegamenti e il potenziale impatto del Dialogo Gioventù dell'UE a livello locale, regionale ed europeo, raccogliendo contatti e la possibilità di partenariati futuri per relativi progetti.

La formula dell'incontro come "Conferenza-Simposio-Forum" ha permesso facilmente di mettere insieme in un'unica cornice una serie di contesti ed attività apparentemente molto differenti come il dibattito, la presentazione di dati e il confronto proattivo tra diverse esperienze. Pur non rappresentando una forma di lavoro univoca nel programma dell'incontro, ha previsto diversi momenti più o meno formali con un'impostazione delle sale dell'EuropaHaus di Vienna che ci hanno permesso stimolo e creatività pur non appesantendo troppo l'atmosfera generale che è sempre rimasta gradevole e criticamente propositiva. E' stato il contesto ideale per riuscire ad esplorare ed approfondire ulteriori opportunità e risorse (Erasmus +, Corpo europeo di solidarietà) per l'attuazione del Dialogo giovanile dell'UE, facendomi vivere una esperienza di grande ispirazione e motivazione che mi ha spinto a migliorare le mie conoscenze su come raggiungere i giovani.

Trainers dell'evento sono stati Tea Jarc, Alexandra Beweis e Milos Ristovski che hanno lavorato bene in ogni parte del meeting, anche nelle attività informali, coinvolgendo le diverse tipologie di partecipanti con leggerezza ma sempre con professionalità. Il contributo -tra gli altri- di Georg Feiner e Marco Frimberger ha permesso di implementare le metodologie in modo chiaro ed efficace, finanche definendo e motivando il gruppo di lavoro di volta in volta impegnato nelle singole sessioni.

L'efficacia di ogni azione politica si basa sulla coesione d'intenti tra rappresentanti e rappresentati, oltre che sui valori che animano entrambi i lati dello stesso rapporto; il successo del Dialogo Giovanile dell'UE continua a dipendere dal coinvolgimento diretto dei giovani e delle organizzazioni giovanili. Considerando che durante ogni ciclo di lavoro di 18 mesi è stabilito che ogni paese dell'UE conduca una consultazione nazionale dei giovani e delle organizzazioni giovanili con un processo partecipativo, e che in ciascun paese è organizzato da gruppi di lavoro nazionali composti da rappresentanti dei ministeri della gioventù, consigli nazionali della gioventù, organizzazioni giovanili, operatori giovanili, ricercatori e giovani di ogni estrazione, è auspicabile prevedere che anche nel nostro paese diventi finalmente un argomento cardine.

Alla luce dei nuovi sviluppi e dell'Istituzione del Consiglio Nazionale dei Giovani (la cui prima riunione costitutiva è convocata mentre questo articolo è in chiusura) la previsione e la speranza è che questi temi vengano presi nella considerazione che meritano alla luce dell'importanza

che rivestono nella definizione delle Politiche Giovanili del nostro paese ma anche della grande rilevanza di natura istituzionale e partecipativa che essi rappresentano. Si tratta di argomenti che dovrebbero essere meglio sostenuti e che pur in modo apparentemente poco visibile incidono nella vita di tutti i giorni dei giovani italiani, specialmente quelli in contesti con minori opportunità e maggiore disagio, che in assenza di possibilità di coinvolgimento e compartecipazione alle decisioni che li riguardano rischiano di vedere accrescere sempre di più i divari sociali, i legami con le istituzioni che li rappresentano, i principi democratici di cui tutti dobbiamo rinnovarci sostenitori.



## Enrico Elefante

sono *trainer* e consulente *freelance*, VicePresidente di APICE (Agenzia di Promozione Integrata per i Cittadini in Europa) per cui sono Coordinatore del "Pool of Trainers and Facilitators - PoT&F" ed *educational advisor* di percorsi di Educazione Non Formale e di Educazione ai Diritti Umani. Mi sono formato al Dipartimento Gioventù del Consiglio d'Europa e sono attivista europeo e coordinatore per la Campania del No Hate Speech Movement Italia; sono da sempre impegnato in forum di giovani ad ogni livello. Dalla realtà locale del Forum della Gioventù di Santa Maria la Carità, in provincia di Napoli, che ho coordinato dal 2012 al 2015, al Forum regionale dei Giovani della Campania, di cui sono a tutt'oggi responsabile alla progettazione e delegato al Forum Nazionale dei Giovani (FNG). Nel FNG ho partecipato come esperto di Dialogo Strutturato e Dialogo Giovanile alle attività del *National Working Group on European Structured Dialogue* implementando attività ad ogni livello e partecipando anche a diverse *European Youth Conferences* fin dal 2013.



# 3 App per trasferirsi all'estero

Quando iniziamo a ricercare nuove opportunità di lavoro all'estero perdiamo ore ed ore su Facebook, LinkedIn, blog e piattaforme web varie.

Nella maggior parte dei casi molti di noi si stancano di ricercare dopo poco tempo anche perché non otteniamo quei risultati sperati soprattutto se pensiamo ai nostri obiettivi di ricerca iniziali. Proprio per questo motivo, tendiamo a non essere costanti in fase di ricerca e proprio per questo motivo ci tiriamo fuori da questo importante gioco di ricerca. Le persone, allo stesso modo, sono le nostre prime opportunità. Come ben sappiamo, in passato, esseri umani come noi cercavano altri umani nel mondo, grazie a canali completamente differenti da quelli che tutti noi abbiamo oggi.

Ad oggi, infatti, i nostri smartphone (ed i Big Data), possono aiutarci a scegliere i migliori paesi oltre ad incontrare persone e professionisti che rientrano nel nostro target di ricerca. In questo articolo analizziamo, insieme, tre app completamente gratuite che potrebbero fare al caso vostro.

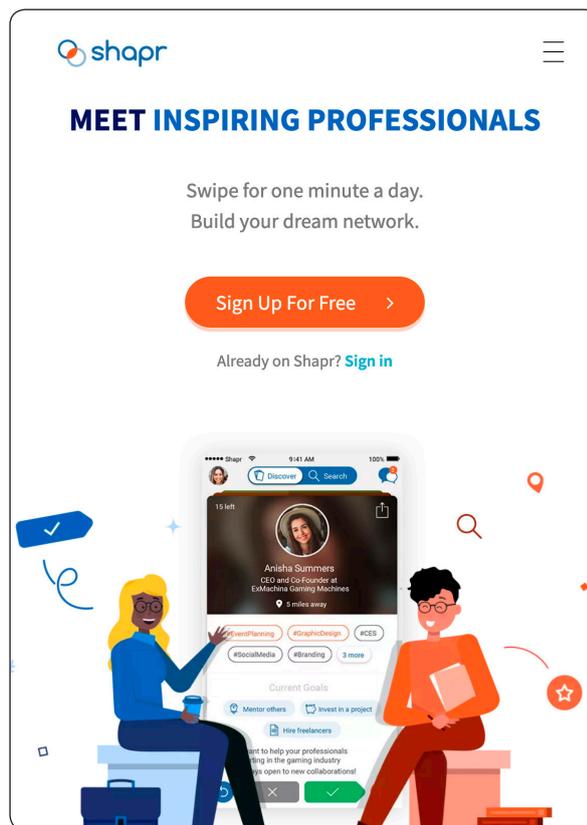


**Shapr** è un'app di networking nata in Francia con sede a New York e ha come obiettivo quello di mettere in collegamento professionisti tramite un determinato obiettivo di ricerca che viene programmato da noi fin dall'inizio.

È come LinkedIn ma funziona in modalità Swipe tramite una funzione di geolocalizzazione. Vi registrate gratuitamente tramite il vostro profilo LinkedIn, Shapr successivamente importa i vostri dati di LinkedIn all'interno dell'app e successivamente otterrete come risultato una lista di imprenditori e Recruiter collegati al vostro obiettivo di ricerca e di geolocalizzazione.

Un esempio potrebbe essere questo: Recruiter a Parigi. Shapr vi permetterà di vedere in pochi secondi e direttamente dal vostro smartphone tutti i Recruiter iscritti a Shapr presenti a Parigi. Morale della favola: se state cercando lavoro a Parigi e volete iniziare una ricerca tramite Recruiter, allora questa app vi sarà di grande aiuto.

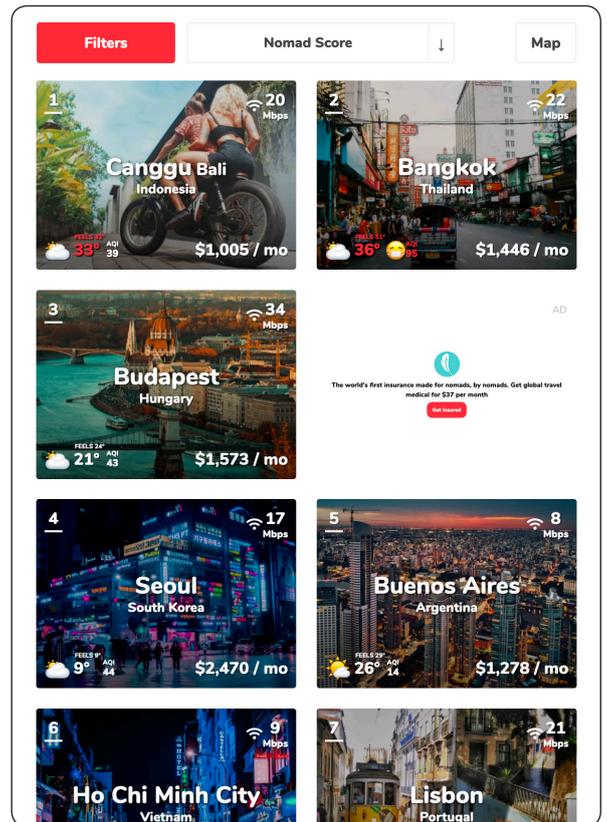
Una volta trovati i profili giusti, il gioco è semplice: fate capire se siete interessati a prendere un caffè o semplicemente ad una chiamata su Skype. Avrete una live chat integrata che



resterà per sempre all'interno della vostra casella di Inbox. Un'app davvero molto funzionale per chi sta cercando di trasferirsi all'estero e farsi un'idea dal punto di vista del costo della vita ed opportunità di lavoro è sicuramente **Teleport**.



È un'app estone di big data che vi permette di capire quali sono i paesi migliori per voi in base a quello che state cercando. Facciamo un esempio: sto cercando di trasferirmi in un paese dove c'è bassa criminalità, poco traffico, tante aziende ed il costo della vita non è alto. In pochi secondi avrete un matching perfetto con i migliori 30 paesi collegati alla vostra ricerca iniziale oltre a spiegarvi le sue motivazioni tramite report dettagliati.



Terza ed ultima app di oggi è **Nomad List**. Questa piattaforma mobile è pensata per chi decide di iniziare a lavorare da remoto come freelance. Piccolo avvertimento: non è un app per tutti ma è una delle più interessanti per chi lavora come programmatore, Web Designer, traduttore o si occupa di digitale in maniera molto specifica.



Nomad List è un ottimo strumento se state cercando altri professionisti come voi che stanno andando in una determinata città o paese. Inoltre, una delle funzioni più importanti, è quella legata alla ricerca di un alloggio oltre che di offerte lavoro.

Considero Nomad List una buona applicazione per la parte di Networking. È infatti un social network professionale dove poter trovare persone che hanno i nostri stessi obiettivi e mete professionali andando così a creare una propria cerchia di professionisti che potremmo realmente incontrare e che potrebbero esserci molto utili soprattutto quando viaggiamo e lavoriamo da soli.

Non mi resta che augurarvi un buon viaggio di esplorazione grazie a queste tre nuove applicazioni che vi permetteranno di raggiungere ottime opportunità oltre che permettervi di sviluppare una nuova rete di contatti internazionali.



Luca Tamburrino

è, dal 2013, un recruiter specializzato in Social Recruiting e Technical Sourcing con esperienze professionali nel settore HR in Lituania, Polonia, Italia ed Asia.

È il fondatore di Besourcer, piattaforma web nata in Asia nel 2017, in partnership con ZipRecruiter.com ed Europe Language Jobs, con lo scopo di aiutare i giovani nella ricerca di occupazione e le aziende nella selezione di candidati attraverso il Social Recruiting. Insieme a Lacerba, piattaforma italiana di formazione e-learning, ha prodotto il primo corso e-learning in Italia sulla ricerca lavoro tramite il Digital Marketing, permettendo ad ogni giovane di acquisire nuove strategie e metodologie digitali per identificare opportunità di lavoro in Europa.



# I giovani vogliono salvare il mondo. Questa volta, lasciamoglielo fare.

A giudicare dalla stampa internazionale, qualcosa sta cambiando. C'è una questione di educazione globale che si sta guadagnando un posto stabile in prima pagina. E non si tratta di Brexit, delle elezioni americane, o delle nomination agli Oscar di quest'anno.

Finalmente, si parla di cambiamento climatico – e non con i toni gravi e oscuri del dibattito scientifico, ma con quelli curiosi dedicati alla cultura giovanile. Il merito di questo è dei tantissimi giovani che si sono stancati di stare al loro posto (qualsiasi esso sia), mentre evidentemente qualcosa non funziona nel mondo “dei grandi”, e hanno iniziato a darsi da fare. Legalmente, pacificamente, usando il sistema a loro vantaggio. Vediamo come.

Le prime avvisaglie si erano viste l'anno scorso, quando negli Stati Uniti il movimento *Enough!* (“Ora basta!”) ha mobilitato oltre un milione di giovani e studenti contro le armi da fuoco e le sparatorie nelle scuole. Di fronte al silenzio assordante e ai soliti slogan ipocriti del mondo politico che dopo ogni strage invocano *thoughts and prayers* (“pensieri e preghiere”) e poi basta, i diretti interessati si sono stufati e sono passati all'azione. La *March for Our Lives* del 24 marzo 2018 è ricordata come una delle proteste più grandi della storia americana, ed anche se il mondo politico americano non sembra essersene accorto, qualcosa si è mosso. Già le elezioni dell'autunno 2018 hanno visto un cambio di maggioranza al Congresso.



Nel frattempo in Europa, molti governi sembrano prigionieri dei loro fragili equilibri interni e si rassegnano all'immobilità, proteggendo interessi consolidati e continuando ad ignorare problemi più grandi che pure sono molto chiari. E' il gioco della politica e bisogna seguirne le regole? Solo fino a un certo punto, perché evidentemente c'è chi non ha nessuna intenzione di essere sconfitto in partenza.

La massa critica di pensiero critico e iniziativa si formava, grazie a un cocktail originale. Prendi menti libere dai preconcetti del secolo scorso; aggiungi il sano, un po' folle desiderio di cambiamento non ancora condizionato da paure e compromessi; mischia tutto con la comunicazione istantanea e virale resa possibile dai *social media*. Ecco la ricetta perfetta per un effetto domino che aspettava solo che la prima tessera cadesse.

E sembra che questa scossa iniziale sia partita da una giovane studentessa in Svezia. Da piccola a scuola, **Greta Thunberg** era rimasta profondamente colpita da alcune lezioni sul cambiamento climatico. Aveva smesso di mangiare, di uscire, di parlare. Ad aggiungersi alla sua sindrome di Asperger, le era stata diagnosticata una grave depressione. Dopo tanto lavoro su sé stessa e con il supporto della famiglia, Greta è tornata a scuola, ma le mancava ancora il senso di riuscire a fare qualcosa di importante per il mondo.



Con una forza di volontà instancabile ha dapprima convinto i genitori a cambiare stile di vita – diventando prima vegetariani, poi vegani “anche se la mamma ogni tanto mangia il formaggio di nascosto” – e poi convincendo la madre Malena Ernman, famosa cantante lirica, a smettere di viaggiare in aereo e interrompere così la sua carriera. La storia è stata raccolta nel libro “Scene dal cuore” (*Scener ur hjärtat*), per ora disponibile solo in Svedese.

Nel frattempo, Greta sentiva ancora di non star facendo abbastanza. A 15 anni, ha iniziato così in maniera del tutto spontanea l'iniziativa di manifestare di fronte al parlamento Svedese ogni venerdì, invece di andare a scuola. Inizialmente i genitori non erano d'accordo, ma la determinazione della giovane era troppo forte per scendere a compromessi.

E così è iniziata la storia del *Fridays for Future*. Greta ha iniziato ad attirare l'attenzione dei media, prima locali, poi nazionali e internazionali. E' stata invitata come relatrice alla conferenza delle Nazioni Unite COP24, dove ha tenuto un discorso fortissimo di denuncia di fronte ai leader mondiali.



“Non siete maturi abbastanza per dire le cose come stanno – ha detto. “Anche questo fardello lasciate a noi bambini. Ma a me non importa di essere popolare. A me importa la giustizia climatica e la vita sul pianeta. La nostra civiltà viene sacrificata perché un numero molto piccolo di persone continui a guadagnare enormi quantità di denaro [...] Dite di amare i vostri figli sopra ogni altra cosa, eppure state rubando loro il futuro, di fronte ai loro stessi occhi. Fino a che non inizierete a concentrarvi su ciò che deve essere fatto, invece di ciò che è politicamente possibile, non c'è speranza. Non possiamo risolvere una crisi senza iniziare a trattarla come una crisi”.

Come era prevedibile, questo ha causato un grande balzo di popolarità dell'attivista svedese: nel giro di poche settimane ha parlato al TEDx a Stoccolma, è stata intervistata dalla CNN statunitense, è intervenuta al Forum Economico Mondiale di Davos – dove è ovviamente andata in treno, a differenza dei 270 jet privati che sono stati usati per la conferenza... “il 14% in meno rispetto al 2018”, dicono gli organizzatori cercando di nascondere l'imbarazzo.



Greta Thunberg e Jane Goodall – antropologa e primatologa, da sempre impegnata nella lotta per l'ambiente. Davos, 2019.

E a Davos, di fronte ai rappresentanti dei gruppi economici più potenti della terra, Greta è stata ancora più dura: "Non voglio la vostra speranza – ha detto. Non voglio che siate ottimisti. Voglio che andiate nel panico. Voglio che proviate la paura che provo io tutti i giorni. E poi, voglio che facciate qualcosa".

Pensate di nuovo al fatto che questa giovane ha 15 anni e si trovava di fronte ad alcune tra le persone più potenti della terra quando ha detto queste parole. Poi fate un bel respiro.

C'è il rischio di trasformare questa giovane attivista in una icona da sacrificare, specialmente nella società ultra veloce della comunicazione in tempo reale, sempre affamata di storie forti. Cerchiamo invece di proteggerla, e di fare in modo che storie come la sua ne possano ispirare molte, moltre altre.

Sembra che questa sia stata solo la prima tessera di un mosaico che non ha tardato a prendere forma. Dapprima in Belgio (si parla di 35mila manifestanti) e Regno Unito (10 mila), poi in Germania, Francia, Svizzera, Australia, e ora il movimento sta prendendo piede anche nelle maggiori città italiane.



Sembra che nei paesi caratterizzati da governi deboli, il desiderio di cambiamento e di azioni chiare da parte dei giovani sia più forte.

E quali sono state le reazioni "dei grandi", di fronte a questi stimoli? Le peggiori possibili. Il mondo politico (soprattutto da posizioni conservatrici) ha cercato di minimizzare, bollando le proteste in modo paternalistico e presuntuoso, confezionando una serie di giganteschi errori di comunicazione che sono tornati indietro come boomerang.

Qui viene il bello: alcuni episodi hanno del paradossale. La (ex) Ministra belga all'Ambiente Joke Schauvliege è arrivata a dichiarare in conferenza stampa che "le proteste degli studenti non erano spontanee azioni di solidarietà, ma manipolate da poteri occulti (sic!)", e per coprire la bufala ne ha aggiunta subito un'altra: le prove arrivavano nientemeno che dai servizi segreti. Ma quando mai: le agenzie di sicurezza hanno subito smentito in modo categorico. Lo scandalo è montato in fretta, e ha portato alle dimissioni della ministra.

Idem nel Regno Unito, dove ormai da anni il dibattito politico sembra dominato dall'isteria collettiva. Theresa May ha cercato di sminuire la portata del movimento definendolo "una perdita di tempo", e questa volta si è meritata una risposta diretta di Greta (205mila follower) su twitter:



"Il primo ministro Britannico dice che i giovani in sciopero stanno "sprecando tempo". Può darsi. Ma d'altra parte, i leader politici hanno sprecato 30 anni senza fare nulla. E questo è leggermente peggio"



Perché ormai il gioco è cambiato. I leader politici sono abituati ai filtri dei media tradizionali e alle conferenze stampa, ma sui social media il confronto è diretto e brutale come un incontro di MMA, e chi arriva impreparato ne esce con le ossa rotte.

Al ministro dell'Istruzione australiano che ha minacciato di punire gli studenti che aderiranno alla prossima protesta (prevista per il 15 marzo), la risposta di Greta è stata:



*"Ok. Abbiamo ricevuto il messaggio. Ma non ci importa. Le vostre affermazioni dovrebbero stare in un museo". (un'altra blastata epica con in più quella che, mi piacerebbe pensare, potrebbe essere una classica citazione da Indiana Jones).*

## I tempi stanno cambiando.

Il movimento cresce in fretta, in risposta al bisogno dei giovani di far sentire la propria voce, forse senza precedenti vista la portata della crisi ambientale globale. Sottovalutarlo o sminuirlo è un errore gigantesco di comunicazione, per prima cosa perché toni paternalistici, inviti alla moderazione, la logica del compromesso sono - agli occhi dei manifestanti - esattamente quello che ha determinato la crisi attuale.

E come dargli torto? Evidentemente c'è qualcosa che non funziona, se nonostante tutte le conferenze e gli annunci scientifici chiari oltre ogni ombra di dubbio, le decisioni politiche non arrivano ed emissioni e temperature continuano ad aumentare.

La situazione poi passa dal tragico al comico se strategia e comunicazione politica sono affidate a leader maldestri che non padroneggiano mezzi e linguaggi delle nuove generazioni. Il rischio è di sembrare i parenti attempati, brontoloni e un po' suonati, da evitare a tutti i costi al cenone di Natale.

Insomma: questa generazione di giovanissimi dice di voler cambiare il mondo, e sembra intenzionata a fare sul serio.

Lasciamoli fare. In effetti cosa c'è da perdere, a dare loro spazio? Davvero qualche giorno di lezione in meno pregiudicherà il loro futuro - più della scomparsa delle calotte polari?

La storia di Greta, tra l'altro, non è unica. Ne esistono altre, come quella di Aji Piper, che all'età di 17 anni insieme ad alcuni compagni di scuola ha fatto causa al governo dello stato di Washington per obbligarlo legalmente ad agire per proteggere l'ambiente. Ha vinto, e adesso stanno portando la battaglia al livello federale. Ha presentato la sua storia all'ultimo TEDx di Seattle.



*Per il video completo, cercate "Kids sue the government to fight climate change -- and win". Aji canta e suona anche l'ukulele!*

Le storie che decidiamo di raccontare danno forma alla realtà in cui viviamo. Io personalmente sono molto contento che i giovanissimi stiano dimostrando la sanità mentale necessaria a vedere al di là dei paradossi in cui viviamo, e si stanno muovendo all'interno del sistema per raggiungere i propri obiettivi. Senza violenza, ma con determinazione. Diamoci da fare perché non la perdano, hanno bisogno di tutto il nostro sostegno.

Senza alleati Greta o Aji non sarebbero diventati le icone che sono. Senza genitori pazienti, insegnanti lungimiranti o avvocati coraggiosi, non avrebbero mai potuto iniziare le loro campagne personali.

Ogni movimento ha bisogno di leader e bandiere, ma per ottenere qualcosa c'è bisogno anche di una convinta partecipazione dal basso. Bisogna essere disposti a scommettere che il cambiamento è possibile, e la posta in gioco non è mai stata così alta ("la società umana organizzata potrebbe non sopravvivere oltre un paio di generazioni", ha scritto ultimamente Noam Chomsky su National Observer).

Giovani italiani che leggete queste righe: unitevi al movimento. La prossima data per una protesta mondiale è il 15 marzo. E partecipando in massa, forse riuscirete a far apparire la parola "ambiente" da qualche parte nell'agenda del governo italiano, che per ora sembra completamente ignaro sull'argomento, concentrato solo su problemi interni.

E a tutti gli altri: genitori, educatori, insegnanti. Forse questa protesta si eclisserà, come è già successo ad altre



in passato. Ma forse no. Forse questi le giovani che usano slogan tipo “Nel 2019, il Titanic non sarebbe affondato”, “Anche i dinosauri pensavano di avere ancora tempo” e “Il clima sta cambiando, perché noi no?” hanno capito prima di noi che si tratta di una battaglia per la sopravvivenza, e non molleranno.



Dopotutto, sono cresciuti circondati da videogame epici e storie di supereroi, sarebbe strano aspettarsi che scivolino nell’oblio senza lottare fino all’ultimo.

A tutti noi altri non resta che una scelta: aiutarli e supportarli, anche e soprattutto se vediamo in loro il coraggio e l’integrità che noi non abbiamo avuto. Oppure farci da parte, ché abbiamo già fatto abbastanza danni.

*Times are a-changing*, cantava Bob Dylan. Era il 1964.



**Fonti**

Articoli consultati:

[www.theguardian.com/world/2019/feb/05/belgian-environment-minister-joke-schauvliege-claimed-children-climate-protests-a-set-up](http://www.theguardian.com/world/2019/feb/05/belgian-environment-minister-joke-schauvliege-claimed-children-climate-protests-a-set-up)

[www.nytimes.com/2019/02/15/world/europe/student-climate-protest-europe.html?smid=fb-nytimes&smtyp=cur&fbclid=IwAR3ZLq6nmqKkXOJ6MeskZBE2s7Upc9F3DVH5zTFgbBHvwrGRqb9Jf96nOU](http://www.nytimes.com/2019/02/15/world/europe/student-climate-protest-europe.html?smid=fb-nytimes&smtyp=cur&fbclid=IwAR3ZLq6nmqKkXOJ6MeskZBE2s7Upc9F3DVH5zTFgbBHvwrGRqb9Jf96nOU)

[www.nytimes.com/2019/02/18/climate/greta-thunberg.html](http://www.nytimes.com/2019/02/18/climate/greta-thunberg.html)

[www.newyorker.com/news/our-columnists/the-fifteen-year-old-climate-activist-who-is-demanding-a-new-kind-of-politics](http://www.newyorker.com/news/our-columnists/the-fifteen-year-old-climate-activist-who-is-demanding-a-new-kind-of-politics)

[www.ted.com/talks/greta\\_thunberg\\_the\\_disarming\\_case\\_to\\_act\\_right\\_now\\_on\\_climate?language=en](http://www.ted.com/talks/greta_thunberg_the_disarming_case_to_act_right_now_on_climate?language=en)

[www.vox.com/2019/2/21/18233206/greta-thunberg-student-school-strike-climate-change](http://www.vox.com/2019/2/21/18233206/greta-thunberg-student-school-strike-climate-change)

<https://5minutiperlambiente.wordpress.com/2019/02/15/studenti-per-il-clima-cresce-il-movimento-nel-mondo-e-si-sciopera-anche-in-italia/>

[https://en.wikipedia.org/wiki/March\\_for\\_Our\\_Lives](https://en.wikipedia.org/wiki/March_for_Our_Lives)



**Carmine Rodi Falanga**

ha studiato economia aziendale, per scoprire che non voleva lavorare in un’azienda. Esperienza da giornalista, blogger, lavora come formatore e consulente di educazione non formale e esperienziale in Italia ed Europa. Ha co-fondato ed è presidente della Cooperativa sociale Muovimento, a Viterbo. Nel 2005 ha completato il “Training for Trainers” promosso da Salto-Youth e nel 2014 ha studiato riti di passaggio e naturali con “The school of lost borders” in California. Investe tutto il tempo che riesce a ritagliare da lavoro, vita personale e famiglia in film, serie tv, lettura e videogame, e considera tutto ciò “un necessario investimento nel suo aggiornamento professionale”. Ovviamente, non gli crede nessuno. Il suo blog parla di “storie, viaggi e persone” ed è [ <https://carminerodi.blog/> ]



# Elezioni europee 26 Maggio 2019



Stavolta non basta sperare in un futuro migliore:  
dobbiamo assumerci la responsabilità delle nostre scelte.  
Per questo stavolta non ti chiediamo solo di votare,  
ma di convincere le persone intorno a te ad andare a votare.

## Come posso partecipare?

### Iscriviti e impegnati a votare



Inizia iscrivendo te stesso o la tua organizzazione su [stavoltavoto.eu](http://stavoltavoto.eu).

Rimani aggiornato sulle elezioni e scegli gli argomenti che ti interessano.

### Unisciti alla Squadra



Controlla sul sito gli eventi nella tua zona e incontra altri volontari [stavoltavoto](http://stavoltavoto.eu).

Attivati: organizza il tuo evento e dì agli altri cosa ti interessa. Saremo lì per aiutarti.

### Dillo ai tuoi Amici e Contatti



Condividi contenuti riguardo le elezioni e [stavoltavoto](http://stavoltavoto.eu) usando il tuo link personale.

Personalizza il tuo messaggio e dì agli altri perché pensi che sia importante votare.



[stavoltavoto.eu](http://stavoltavoto.eu)





# Perché un giovane dovrebbe votare alle prossime elezioni europee?



Parlamento europeo

## ELEZIONI EUROPEE

23-26 Maggio 2019

#europee2019

Tra meno di due mesi si terranno le elezioni del **Parlamento europeo**. La scadenza permetterà di eleggere 705 Eurodeputati (salvo che la vicenda *Brexit* non prenda una piega inaspettata...) che, per i prossimi 5 anni, rappresenteranno i quasi 500 milioni di cittadini appartenenti all'Unione europea.

Nelle democrazie rappresentative, quali quella italiana e quelle della stragrande maggioranza dei paesi occidentali, il Parlamento rappresenta la forma più importante di delega dei poteri da parte dei cittadini: le leggi a cui tutti siamo sottoposti sono, di norma, promulgate e/o ratificate proprio da questa istituzione.

Diversa è però la situazione a livello europeo: nonostante i poteri del Parlamento europeo siano aumentati - rispetto al passato - con la ratifica del Trattato di Lisbona, di fatto le "leggi" europee sono promulgate dal **Consiglio dell'Unione europea**<sup>1</sup>. In altre parole, nella gestione dell'Unione europea contano più i singoli governi (e, dunque, i partiti che li compongono) delle maggioranze parlamentari che si formano sui vari argomenti di interesse comune.



[stavoltavoto.eu](http://stavoltavoto.eu)



<sup>1</sup> Detto anche Consiglio dei Ministri europei, poiché è formato da un rappresentante di ciascuno Stato membro che, a livello ministeriale, si occupa della materia a livello statale.



E quindi, se i poteri del Parlamento europeo non sono così centrali nella dinamica decisionale dell'Unione europea, perché è importante votare alle elezioni del 26 maggio? E perché è ancora più importante che siano proprio i giovani a farlo?

I dati delle elezioni europee del 2014 mostrano che sono proprio i *giovani* (18-24 anni) coloro che sono meno interessati ad esprimere il proprio voto: se in Europa votò il 42,5% degli aventi diritto, i giovani che espressero la loro scelta furono solo il 28%, poco più di 1 su 4. Non molto meglio andò con i *giovani adulti* (25-39 anni): votò solo poco più di 1 su 3.



In Italia i dati della partecipazione al voto sono stati più "confortanti" rispetto a quelli della media europea: i votanti *giovani* furono il 45% ed i *giovani adulti* il 59%.

I 5 anni che sono trascorsi hanno però visto un continuo e costante allontanamento dall'esercizio del voto (locale/regionale/nazionale) da parte dei cittadini italiani, in particolare tra i giovani. Contemporaneamente è aumentata la disaffezione, soprattutto tra i giovani, alla politica e all'impegno sociale tramite i partiti politici.

La sfida che si pone è dunque duplice: portare al voto persone che sono fortemente disilluse dalla politica e farle votare per una istituzione che ha poteri ridotti nelle decisioni europee.

Tuttavia, vi sono molte buone ragioni per sostenere l'Unione europea: è sufficiente consultare siti come **Cosa fa per me l'Europa**<sup>2</sup> per rendersene conto. Ma vi è anche almeno un **ottimo motivo** perché un/a giovane in Italia si rechi alle urne nell'ultima domenica di maggio. Come abbiamo già avuto modo di scrivere nei precedenti numeri di **dodo**, senza i programmi europei la mobilità dei

giovani italiani a fini educativo-formativi sarebbe stata praticamente nulla o ad appannaggio delle sole famiglie più abbienti.

In questi 30 anni i fondi europei hanno permesso la partecipazione a progetti di mobilità a circa l'8% dei giovani europei<sup>3</sup>: un numero decisamente esiguo. Non che questi fondi non siano stati tutti interamente spesi o che i giovani non siano interessati a partecipare<sup>4</sup>: il fatto è che gli stanziamenti decisi dagli Stati membri sono sufficienti per garantire solo questo livello.

Nel prossimo settennato dell'Unione europea (2021-2027), la Commissione europea ha proposto il **raddoppio** - rispetto al settennato precedente- **dei fondi** destinati alla mobilità per l'apprendimento e alle politiche per la gioventù. Il Parlamento europeo ha rilanciato proponendo ai governi degli Stati membri di **triplicare** questo stanziamento: già nel passato, proposte per l'aumento di questa tipologia di fondi da parte dell'Europarlamento hanno indotto Commissione europea e Stati membri ad investire maggiormente sui giovani.

#### Votare alle elezioni europee è dunque un buon

**"affare" per i giovani:** spesso il Parlamento europeo è stato più propenso degli Stati membri ad aumentare gli stanziamenti per fondi/programmi destinati alla gioventù!

Ma attenzione: è importante votare per formazioni politiche che siano chiaramente a favore del mantenimento dell'Unione europea e al suo rafforzamento/miglioramento. Il bello della democrazia<sup>5</sup>, in particolare quella a livello europeo, è che siedono nell'Europarlamento anche forze apertamente contro l'Unione europea stessa (alcune addirittura favorevoli al suo scioglimento e/o forte depotenziamento): votare in favore di queste forze politiche potrebbe poi ritorcersi proprio sulle opportunità europee che oggi sono garantite ai giovani. 



<sup>3</sup> Di cui la metà nel presente settennato: l'obiettivo di Erasmus+ per il periodo 2014-2020 è di permettere la mobilità di circa il 4% dei giovani in età 15-30 anni.

<sup>4</sup> Mediamente, solo il 20% dei progetti presentati riesce ad essere finanziato dai fondi europei disponibili.

<sup>5</sup> "È stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora". Winston Churchill

<sup>2</sup> [Dhttps://what-europe-does-for-me.eu/it/portal](https://what-europe-does-for-me.eu/it/portal)



# Informazione e mobilità dei giovani

Per il secondo anno consecutivo, Eurodesk ha condotto un sondaggio a livello europeo sull'informazione e la mobilità dei giovani (recarsi all'estero per motivi di studio, volontariato o lavoro). Da ottobre 2018 a metà gennaio 2019, 3495 giovani hanno preso parte al sondaggio in 46 paesi, tra cui i paesi Erasmus+, i Balcani occidentali e i paesi del partenariato orientale. I partecipanti avevano un'età compresa tra i 15 e i 35 anni.

Vorrei condividere con voi i risultati del sondaggio che, ritengo, possano essere di particolare interesse per i professionisti che operano nel settore giovanile.

Dall'indagine emerge che Erasmus+ e altri programmi di finanziamento rappresentano certamente per molti giovani un forte stimolo alla mobilità all'estero. Tuttavia, se osserviamo la seguente tabella, la maggioranza di essi non ritiene possibile andare all'estero qualora la borsa non sia sufficiente a coprire gran parte o interamente i loro costi di vita e di apprendimento. Oltre la metà degli intervistati "non mobili" sarebbe desiderosa di prendere parte a un progetto di mobilità, tuttavia esprime preoccupazione per la fattibilità di tale progetto in termini economici (28%) e desidererebbe supporto per la fase preparatoria del viaggio (37%).

Queste sfide rispecchiano l'esperienza di coloro che sono già stati all'estero. I primi tre ostacoli che affermano di aver dovuto affrontare sono infatti legati all'aspetto finanziario, all'alloggio e alla lingua. Si tratta di un dato importante, considerando gli attuali negoziati per un incremento di risorse nel futuro di Erasmus+, del Corpo europeo di solidarietà e di altri programmi dell'UE che offrono opportunità di mobilità ai giovani.

Il dibattito tra qualità (offrire borse individuali di maggiore entità) e quantità (inviare un numero maggiore di giovani) è sempre sul tavolo delle trattative.

<b>Posso permettermi di andare all'estero</b> perché i miei genitori (o io stesso) sono in grado di coprire i costi di vita/apprendimento. La sovvenzione di Erasmus+ (o altri programmi di finanziamento) sarebbe un vantaggio ma non un obbligo.	<b>11,3%</b>
Posso permettermi di andare all'estero <b>con un piccolo aiuto</b> da Erasmus+ (o altri programmi di finanziamento). I miei genitori (o io stesso) possono integrare i costi di vita/apprendimento senza grossi problemi.	<b>28,9%</b>
Potrei permettermi di andare all'estero se la borsa coprisse l'intero costo della mobilità. <b>I miei genitori (o io stesso) possono integrare</b> i costi di vita/apprendimento <b>solo in piccola parte</b> .	<b>42,4%</b>
<b>Non posso permettermi di andare all'estero</b> se la borsa non copre interamente i costi di vita/apprendimento. I miei genitori (o io stesso) non sono in grado di integrare i costi.	<b>17,4%</b>



Il sondaggio ha inoltre preso in esame la percezione dei giovani circa le informazioni disponibili relative alla mobilità, e i loro comportamenti ed esperienze rispetto ai diversi canali di informazione. Alla domanda sul livello delle informazioni ricevute, il 36% degli intervistati ritiene che sia limitato, mentre il 49,4% è soddisfatto (per l'Italia, rispettivamente il 46% e il 52%). In generale, si considera l'informazione valida, affidabile e utile, seppure non troppo stimolante. Questi risultati mostrano l'importanza di fornire informazioni di qualità sulle opportunità di mobilità, offrendo un'informazione che sia adatta al linguaggio dei giovani, più accessibile e meno tecnica. Come riuscire a coinvolgere maggiormente un pubblico di giovani? La prima cosa è guardare alle motivazioni che li spingono a partire all'estero. Per la grande maggioranza, vi sono due aspetti principali: divertirsi e sperimentare qualcosa di nuovo (52%), fare qualcosa di significativo e utile (46%).



Comunicare intorno a questi messaggi chiave e adottare un approccio peer-to-peer, condividendo le storie di coloro che sono già stati all'estero, sembra essere uno dei modi migliori per riuscire ad avere un impatto positivo.

Gli intervistati hanno anche menzionato i social media come i canali più efficaci per ricevere informazioni. Anche la rete Eurodesk ritiene fondamentale la sua presenza sui social per comunicare le opportunità europee e in tal senso ha recentemente pubblicato una guida sul loro utilizzo - [Social Media Guidebook](#) - per supportare le organizzazioni nella loro attività di promozione e impegno con i giovani. Gli operatori giovanili, chiamati ad investire in questo settore, devono poter usufruire delle risorse finanziarie e umane necessarie.

Naturalmente, utilizzare solo strumenti digitali non è sufficiente. Numerosi intervistati ricercano le informazioni online (39%), ma sono ritenute fonti importanti anche professionisti come insegnanti o operatori giovanili (50%) e amici (30%). Inoltre, uno schiacciante 90,5% vorrebbe ricevere durante la fase preparatoria dei progetti di mobilità un orientamento personale sulle sovvenzioni disponibili (il 72% ha risposto positivamente) e sui paesi ospitanti (63,1%). La metà si aspetta anche supporto e coaching. Queste statistiche rafforzano la priorità di Eurodesk nel garantire che i professionisti del settore siano sempre aggiornati sui programmi esistenti e sulle tendenze della comunicazione affinché possano raggiungere, informare e guidare i giovani verso soluzioni che siano il più possibile rispondenti ai loro bisogni individuali.

## Dove vorresti ricevere informazioni?

	Tutti	Mobili	Non Mobili
1ª scelta	Social media	Social media	Social media
2ª scelta	Info point	Info point	In classe
3ª scelta	In classe	In classe	Info point
4ª scelta	Newsletter online	A fiere ed eventi	Newsletter online
5ª scelta	A fiere ed eventi	Newsletter online	Video degli influencer
6ª scelta	Video degli influencer	Video degli influencer	A fiere ed eventi

I risultati dell'indagine confermano l'importanza cruciale dell'investire nella formazione continua degli operatori giovanili e del coinvolgerli in reti europee quali Eurodesk per fornire una piattaforma di condivisione delle migliori

pratiche e conoscenze, in particolare sui paesi ospitanti. Certamente, soluzioni andrebbero trovate anche in altri ambiti chiave e in particolare sulla questione degli alloggi, che rimane problematica soprattutto per quanto concerne i progetti di mobilità a breve termine.

È solo fornendo un'informazione di qualità, supporto e condizioni finanziarie adeguate, che possiamo aspettarci di raggiungere l'ambizione politica di offrire programmi di mobilità accessibili a tutti i giovani. In tal senso, Eurodesk sostiene le raccomandazioni della [European Inclusive Mobility Alliance](#) (Alleanza europea per la mobilità inclusiva), presentate di recente ai responsabili politici. L'analisi completa verrà pubblicata nelle prossime settimane, con l'augurio che possa fornire validi spunti di riflessione per Eurodesk, per tutti i professionisti dell'informazione giovanile e per i decisori. Oggi più che mai, i giovani meritano un accesso paritario alle informazioni di qualità per godere pienamente dei loro diritti di cittadini europei.

Questo è ancora più vero in occasione delle elezioni europee ed è anche il motivo per cui Eurodesk sostiene la campagna UE [This Time I'm Voting](#).

*Tieniti informato e, allo stesso tempo, informa!*



## Audrey Frith

È dal 2016 Direttrice di Eurodesk, la rete europea del programma Erasmus+ che fornisce un servizio d'informazione di qualità in materia di mobilità e di politiche per la gioventù. È stata Direttrice della piattaforma Lifelong Learning dal 2010 al 2016. Precedentemente, ha lavorato nel settore dell'istruzione pubblica in Francia (2006-2010), presso la sede centrale dell'istituto Ligue de l'Enseignement di Parigi, dove si è occupata della gestione di progetti europei, in particolare sull'uguaglianza di genere, l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e l'apprendimento permanente. Negli ultimi dieci anni, ha rivestito il ruolo di analista politico e responsabile di progetti europei nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù. Ha conseguito un master in gestione dei progetti europei presso l'Università La Sorbona di Parigi e un master in lingua, letteratura e civiltà inglese all'Università Paul Valéry di Montpellier. Parla inglese, francese e spagnolo.



Illustrations by: Ana Mendes

# Quale sarà la prossima "scala della partecipazione giovanile"?



By Valentin Dupouey

**Dipingere un ritratto triste e cupo delle democrazie europee è compito facile. L'ascesa del nazionalismo e del populismo come risultato delle recenti elezioni; lo spazio civico sempre più limitato in seguito alle restrizioni imposte alla libertà di associazione e pacifica assemblea; le minacce al senso di comunità dovute ad un calo di fiducia a tutti i livelli della società, sono tratti che destano preoccupazione in numerosi paesi europei. La presunta apatia civica dei giovani di solito completa questo quadro negativo.**

**Ogni attivista nel settore della gioventù sa che, mentre c'è una verità innegabile dietro i primi elementi, la presunta mancanza di impegno da parte dei giovani è uno scontro di rappresentazioni. È uno scontro tra la rappresentazione della partecipazione giovanile basata sul comportamento elettorale dei giovani, da una parte, e la realtà mutevole della partecipazione attiva dei giovani negli ultimi anni, dall'altra.**

\* Questo articolo è stato scritto per il numero 27 di Coyote Magazine, edito dal Partenariato tra Commissione europea e Consiglio d'Europa nel settore della Gioventù. Il copyright dell'articolo è di proprietà del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea; l'uso dell'articolo è stato autorizzato. Design & layout: Coyote Magazine. Illustrazioni: Ana Mendes. Il ritratto è stato fornito dall'autore.

L'articolo originale *What will be the next ladder of youth participation?* Coyote Magazine #27 è disponibile tramite il seguente link: <https://pjp-eu.coe.int/en/web/coyote-magazine/what-will-be-the-next-ladder-of-youth-participation>

© Consiglio d'Europa e Commissione Europea, Novembre 2018, versione originale

© Eurodesk Italy, Marzo 2019, traduzione in italiano.

La traduzione è stata effettuata, in accordo con il Consiglio d'Europa, ma sotto la sola responsabilità del traduttore.



## Nuove motivazioni alla partecipazione portano a nuove forme di impegno

In un mondo frammentato, individualistico, globalizzato e sempre più complesso, i giovani si sono rapidamente allontanati dalla principale forma di partecipazione che le generazioni più anziane conoscevano meglio: il voto *una tantum* per un partito politico. Questo cambiamento è stato accompagnato dallo sviluppo di forme sempre più diversificate di partecipazione basate su nuovi bisogni, competenze e motivazioni dei giovani. Quando si parla di nuove forme di partecipazione, ovviamente mi viene in mente l'attivismo digitale. Pensiamo al successo delle piattaforme online di azione sociale come *Avaaz*, *Change.org* o *SumOfUs*. Tali piattaforme offrono opportunità mirate e legate alle cause che sposano, promettono risultati rapidi, consentono il movimento fluido e il trasferimento da una causa all'altra e incarnano la connessione locale-globale. Riflettono il processo di individualizzazione delle nostre società, le identità stratificate vissute da un numero sempre maggiore di giovani cittadini, la generale crescente visione a breve termine per quanto riguarda prospettive e possibilità, e naturalmente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Mentre il voto nelle elezioni da un lato e le piattaforme di risposta rapida sulle campagne dall'altro, sono chiaramente due estremi dello spettro di partecipazione possibile, sono comunque entrambi parte dello stesso *continuum*, composto da una miriade di azioni e attività fortemente integrate nella definizione di partecipazione formulata nella *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*<sup>1</sup> del Consiglio d'Europa:

*“La partecipazione... riguarda l'aver il diritto, i mezzi, gli spazi e l'opportunità e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle e impegnarsi in attività e iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.”*

Molte iniziative, tra cui il voto, le donazioni ad enti di beneficenza, i Consigli giovanili co-gestiti, l'impegno nelle ONG tradizionali, l'attivismo online attraverso piattaforme di risposta rapida, seppur così diverse fra loro, giacciono comunque tutte su questo *continuum* di forme di partecipazione. È importante tuttavia

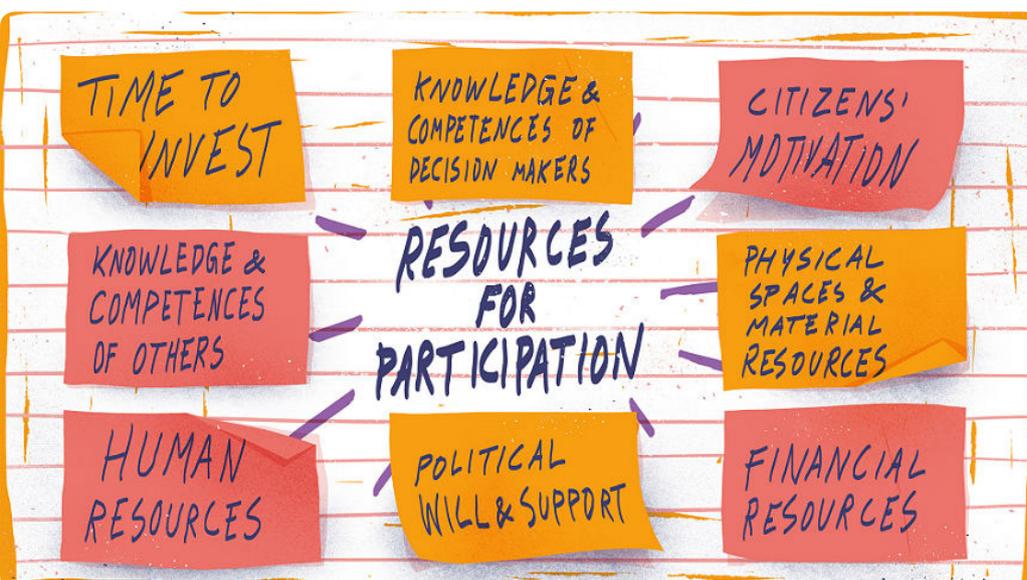
tenere a mente che se anch'esse rientrano nel concetto base di "partecipazione", sono racchiuse in un *continuum* multidimensionale, piuttosto che lineare o graduale, lasciando così spazio a svariate categorizzazioni possibili. Il punto di riferimento classico per la partecipazione è senza dubbio la famosa "scala" di Hart della partecipazione giovanile<sup>2</sup>, anche se la sua natura unidimensionale non coglie ormai più pienamente la realtà attuale della partecipazione dei giovani (se mai lo ha fatto).

## Una classificazione delle forme di partecipazione basata sulle risorse

I decisori e i professionisti del settore dovrebbero inoltre immaginare le molteplici forme di partecipazione nella prospettiva delle risorse necessarie per "attivarle". Affinché un giovane sia in grado di accedere e impegnarsi in una qualsiasi forma di partecipazione, **è necessario fare riferimento a** diverse tipologie di risorse: spazi fisici e/o online, materiali, tempo, risorse finanziarie, risorse umane, volontà politica e supporto (da parte dei decisori), competenze e motivazione (da parte dei giovani). Ciascuna forma di partecipazione, attraverso il collegamento ad una tipologia di approccio basato sulle risorse e messa in prospettiva rispetto ai suoi risultati, può quindi essere sottoposta a una mappatura pratica e ad una possibile valutazione delle ragioni di successo o insuccesso.

## Colmare le lacune di conoscenza

Le conseguenze della mancanza di conoscenza e di comprensione delle nuove forme di partecipazione, sia a livello istituzionale che sociale, sono molteplici.



<sup>1</sup> <https://rm.coe.int/168071b4d6>

<sup>2</sup> [https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/childrens\\_participation.pdf](https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/childrens_participation.pdf)

<sup>3</sup> <https://rm.coe.int/16806ccc07>



La prima è che i nostri sistemi educativi sono scarsamente preparati per fornire ai giovani le giuste competenze, conoscenze e attitudini per abbracciare pienamente la diversità delle forme di partecipazione. L'attività del Dipartimento per l'Educazione sulle Competenze per la Cultura Democratica del Consiglio d'Europa<sup>3</sup> è, a tale riguardo, pionieristica e altamente significativa e spiana la strada alla necessaria revisione del modo in cui insegniamo l'educazione civica e la cittadinanza attiva ai giovani di tutta Europa.

Va aggiunto che non solo i nostri sistemi educativi, ma in qualche misura anche altri spazi di partecipazione ben consolidati, non sono ancora pienamente pronti per integrare queste nuove forme di partecipazione nelle loro pratiche. Molto spesso mancano le conoscenze per creare opportunità innovative di partecipazione, attraverso lo sviluppo di nuovi spazi fisici e online e secondo la giusta tempistica. È fondamentale che, dalla scuola al luogo di lavoro, ai giovani venga offerto tempo e spazio per l'impegno attivo solo quando le loro motivazioni e competenze siano pienamente mature per l'azione partecipativa.

Infine, questa mancanza di comprensione è, almeno in parte, dovuta all'assenza di legittimità o allo scarso riconoscimento delle numerose forme di partecipazione possibili, nonché all'esistenza di una scala di valori preconstituita delle modalità di partecipazione. Mentre votare, infatti, può essere considerato un importante dovere civico e concorrere ad una carica politica un marchio di prestigio, svolgere attività di volontariato per un progetto locale (ad esempio, come volontario in un negozio di riparazioni di biciclette senza scopo di lucro) potrebbe non essere percepito dello stesso valore in termini di partecipazione. Questa mancanza di legittimità può servire a rafforzare l'inerzia di cui si è parlato in precedenza, nella scuola o in altri ambiti della vita dei giovani, per quanto riguarda la promozione e la difesa del tempo e dello spazio a favore di uno spettro più ampio di partecipazione.

La conclusione a cui si giunge con facilità è che esiste un divario tra teoria, politica e pratica a diversi livelli, quando si parla del futuro della partecipazione giovanile. Trovare soluzioni per colmare questa lacuna è un compito di gran lunga più arduo. Il ruolo del *partenariato per i giovani (EU-CoE)* appare chiaro alla luce di questi ragionamenti. Il *partenariato* deve continuare a svolgere il suo ruolo di collegamento tra le diverse parti interessate e gli svariati mondi che non sono abitualmente in comunicazione tra loro. Il futuro del *partenariato per i giovani* risiede senza dubbio nell'inclusione di nuovi soggetti che abbiano già una comprovata esperienza nella comprensione di *driver* innovativi per la partecipazione dei giovani. Ad esempio, l'ecosistema civico-tecnologico in cui molte aziende sociali prosperano, dovrebbe essere visto come un legittimo *stakeholder* da coinvolgere, insieme a strutture più consolidate e tradizionali.



Le mie osservazioni conclusive hanno lo scopo di formulare alcune domande ulteriori che come decisori politici, ricercatori o professionisti del settore, probabilmente, vi siete già posti in un modo o nell'altro, ma che ritengo siano rilevanti per stimolare il dibattito sul futuro della partecipazione dei giovani:

- In che modo le nuove divisioni sociali influenzeranno la partecipazione dei giovani - crescente spaccatura economica, urbano versus rurale, connesso versus disconnesso? Rappresentano un'ulteriore minaccia alla fiducia dei cittadini?
- La diminuzione della fiducia è un po' come il paradosso dell'uovo e della gallina? La partecipazione giovanile diminuisce quando calano i livelli di fiducia verso le istituzioni e tra i cittadini. Da parte loro, le istituzioni e la società in generale incolpano i giovani di non essere sufficientemente coinvolti, il che si traduce in livelli più bassi di fiducia. Come possiamo rompere questo circolo vizioso?
- Come mettere in collegamento il locale col globale? L'individuo con il gruppo? Il breve con il lungo termine?

Queste tre domande rispecchiano i dubbi sollevati dalle strutture convenzionali, che incarnano le vecchie forme di partecipazione. Queste strutture credono legittimamente nella necessità di un'azione collettiva a lungo termine, ma faticano a coinvolgere i giovani nelle loro iniziative. Abbiamo ancora bisogno di inventare forme nuove o è tempo di fare uno sforzo più concertato per condividere e diffondere quelle già esistenti? Le modalità di partecipazione sono diventate estremamente diversificate e ancora di più la loro attuazione a tutti i livelli. Esistono già iniziative efficaci per i variegati gruppi target in tutti i contesti. Il lavoro di disseminazione che svolge il Consiglio d'Europa, in particolare attraverso il *partenariato per i giovani*, è della massima importanza, a patto che tutte le parti interessate condividano lo stesso approccio verso l'innovazione e la divulgazione. La partecipazione dei giovani ha fatto molta strada da Hart. È necessario adottare modi di pensare e punti di vista innovativi. Questo articolo intende essere un contributo al dibattito.



# Senza prove, nessun riconoscimento!

Nel settore dell'animazione socioeducativa, a livello europeo, nazionale e locale, sovente ci si lamenta della mancanza di riconoscimento e sostegno per i professionisti che vi lavorano. I difensori dell'animazione socioeducativa spesso mettono in evidenza, infatti, che né la natura né il valore di questo lavoro sono pienamente compresi dal resto della società, e meno che mai da coloro che detengono il potere. La ricchezza e la diversità dell'animazione socioeducativa, affermano, rende difficile dare un quadro chiaro del settore e del suo contributo a favore dei giovani e della società nel suo complesso.

Il che, per alcuni aspetti, risponde certamente a verità, considerato che la prima condizione per ottenere un riconoscimento è, naturalmente, l'essere "riconoscibile". Tuttavia, l'attenzione sulla diversità delle azioni e lo sforzo di incorporare quante più azioni possibili sotto l'ombrello dell'animazione giovanile rappresenta di fatto il problema principale. Concentrandosi sul particolare si è persa la visione d'insieme.

La raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'animazione socioeducativa segna un importante e rivoluzionario cambiamento in tal senso. Invece di stilare un elenco delle diverse azioni, ne parla in termini di funzioni di base e principi fondamentali, offrendo in tal modo un contributo importante nel chiarire maggiormente il quadro generale in cui essa si muove.



O potremmo dire, ne definisce con maggior precisione "l'immagine". Perché ciò che la raccomandazione mette in evidenza è ciò che l'animazione socioeducativa vorrebbe – e dovrebbe – essere, non quella che, la maggior parte delle volte, è in realtà. Costituisce un passo cruciale nella ricerca del riconoscimento, ma mostra anche che il desiderio non è sufficiente. Il riconoscimento richiede prove concrete del fatto che effettivamente realizziamo ciò che promettiamo, che siamo in grado di dimostrare di seguire fedelmente i nostri principi ispiratori e adempiere alle nostre funzioni. Per dirla in termini commerciali: dobbiamo dimostrare di fornire i prodotti giusti, alle persone giuste e al giusto prezzo.



Talvolta il settore dell'animazione socioeducativa tenta di far fronte a questa richiesta di prove tangibili facendo riferimento alle esigenze della ricerca. La ricerca ricopre certamente un ruolo di grande importanza, tuttavia la revisione continua dei risultati del nostro lavoro è in definitiva compito dei "responsabili della fornitura", ovvero degli operatori.

Uno dei motivi fondamentali è che la valutazione deve svolgersi in relazione a obiettivi misurabili sia nel lungo che nel breve termine, che non possono essere fissati dalla ricerca. Il ruolo della ricerca è di fornire al settore una conoscenza approfondita su temi e/o aspetti specifici dell'animazione socioeducativa, non di fare una revisione generale e continua sui risultati dell'animazione socioeducativa a livello locale.

Per ottenere riconoscimento, inoltre, il settore dell'animazione socioeducativa deve creare modelli e strumenti per perseguire obiettivi misurabili. In questo articolo porterò quindi come buona prassi l'esempio della mia organizzazione svedese KEKS<sup>1</sup>.

Gli obiettivi a lungo termine di KEKS sono rigorosamente conformi ai principali documenti europei di cui ho parlato nei miei precedenti articoli. Si basano sul principio che "l'animazione socioeducativa deve essere ideata, organizzata, pianificata, preparata, condotta e valutata insieme ai giovani"<sup>2</sup> e sulla convinzione che "attraverso questo processo di apprendimento non formale e informale, i giovani ottengono conoscenze, abilità, valori e attitudini di cui necessitano per andare avanti nella vita con fiducia."<sup>3</sup> Come vedrete più avanti, questi principi sono stati trasformati in obiettivi chiaramente definiti e misurabili. Sulla base di questi obiettivi, KEKS ha creato un



sistema web per la documentazione e la valutazione dell'animazione socioeducativa, il *Logbook*. L'idea principale alla base del sistema è di raccogliere conoscenze strutturate su quali tipologie di giovani raggiungiamo, come essi percepiscono le attività e i costi sostenuti.

Questo, a sua volta, soddisfa due scopi principali:

- Creare un terreno solido per l'analisi e l'ulteriore sviluppo dell'animazione socioeducativa.
- Dimostrare fino a che punto raggiungiamo i nostri obiettivi.

Il sistema è composto da quattro parti principali:

**1)** Un modello aperto per la documentazione delle statistiche relative all'animazione socioeducativa, in cui i centri giovanili riportano il numero di visitatori e le ore di attività del centro, quanti giovani hanno organizzato attività e il numero di ore impiegate, il numero di giovani che vi hanno assistito o partecipato. Queste statistiche consentono ai centri giovanili e ai Comuni di vedere fino a che punto sono stati raggiunti i seguenti obiettivi:

- Deviazione massima dalla parità di genere 10%

<sup>1</sup> KEKS è una rete di 62 dipartimenti locali per l'animazione socioeducativa (di cui tre sloveni). Le nostre attività sono finanziate tramite quote associative e finanziamenti dei progetti, principalmente dall'UE.

<sup>2</sup> A European Charter on Local Youth Work (bozza).

<sup>3</sup> Consiglio d'Europa, Raccomandazione CM/Rec(2017)4



- Percentuale di giovani che realizzano attività 30%
- Percentuale di ore di attività organizzate dai giovani 60%

Oltre al modello per la documentazione delle statistiche, esiste anche una funzione di agenda in cui è possibile inserire domande strategiche per gli operatori giovanili e una sezione parallela per la pianificazione e la documentazione di progetti e altre attività di gruppo.

**2)** Un questionario annuale online per i giovani che visitano i centri giovanili, contenente domande principalmente relative alla sicurezza e l'influenza (circa 7000 risposte nel 2018), che permette agli operatori giovanili di valutare in che misura siano stati raggiunti i seguenti obiettivi:

- Percentuale di sicurezza/tutela e trattamento 90%
- Percentuale di influenza e assunzione di responsabilità 50%
- Risposta media nei sondaggi (scala di 5 gradi) 4,3

Il questionario contiene anche domande generali relative all'età, al genere, alla condizione sociale, ecc., consentendo un'analisi su come raggiungiamo il nostro gruppo target e su come le diverse categorie di giovani percepiscono l'attività socioeducativa.

**3)** Un questionario online rivolto ai giovani che prendono parte a progetti o altre attività di gruppo, in cui chiediamo se gli intervistati hanno contribuito all'ideazione, organizzazione, realizzazione e valutazione delle attività, come hanno percepito la loro partecipazione (ad esempio sono stati ascoltati e trattati con la giusta considerazione) e cosa hanno imparato.

In questo modo siamo in grado di renderci conto in

che misura l'animazione socioeducativa ha raggiunto gli obiettivi principali legati alla partecipazione e all'apprendimento:

- Percentuale di partecipazione 75%
- Percentuale di apprendimento 85%

**4)** Un modello in cui i Comuni e i fornitori di servizi per i giovani compilano statistiche e dati finanziari relativi ai costi, alle dimensioni del loro gruppo target, ecc. In questo modo siamo in grado di calcolare:

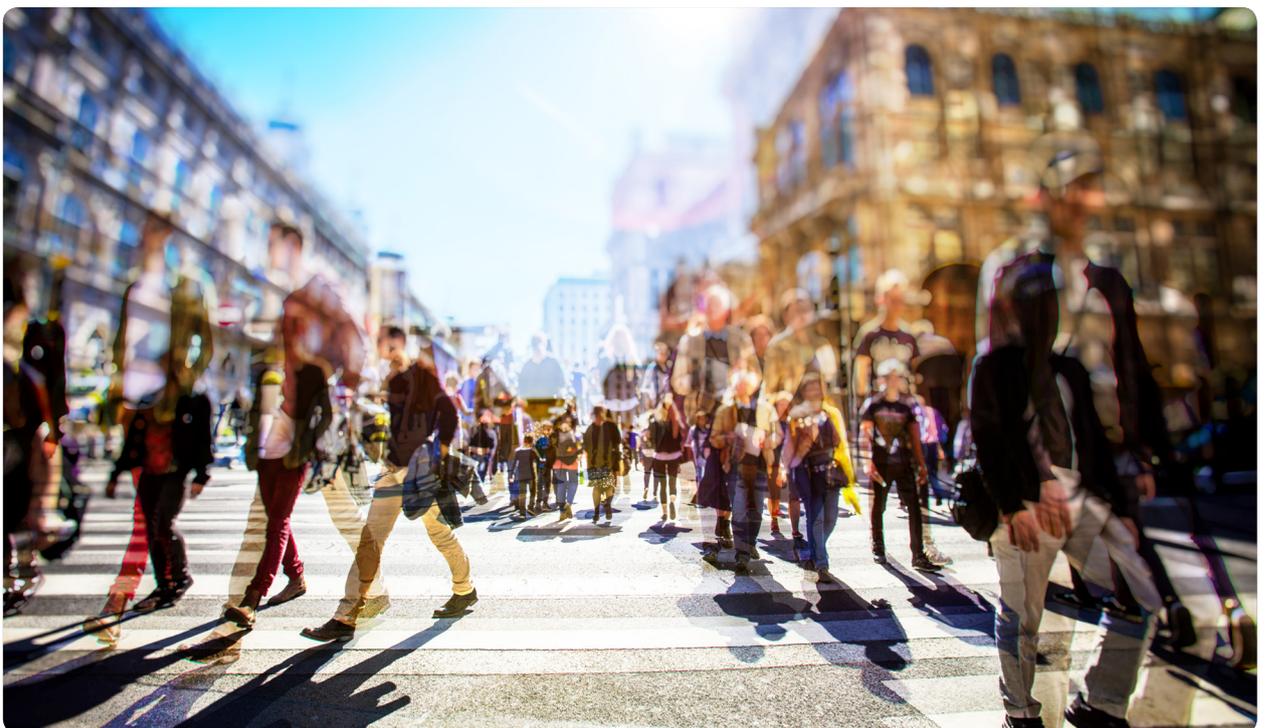
- Costo per persona giovane che partecipa
- Costo per ora di attività

Poiché questi dati variano a seconda, ad esempio, delle dimensioni dei centri giovanili, non vi sono obiettivi comuni in relazione ai costi. Tuttavia, queste cifre vengono ritenute utili per osservare la relazione tra i cambiamenti nei costi e i cambiamenti nei valori qualitativi come i tassi di partecipazione e di apprendimento.

Alla fine di ogni anno, le informazioni raccolte tramite il Logbook vengono utilizzate per la compilazione di un rapporto per ogni dipartimento/unità che fa parte dell'organizzazione, che permette a ciascuno di valutare in che misura gli obiettivi siano stati raggiunti e il loro sviluppo nel tempo, nonché mettere a confronto i propri risultati con la media nell'ambito di KEKS.

I risultati vengono poi analizzati dagli operatori giovanili e dai giovani al fine di verificare punti di forza e di debolezza e di elaborare idee per ulteriori sviluppi.

Questa analisi viene quindi utilizzata per:







## LEARNING BY LEAVING CONFERENCE ITALY 2019

Le conferenze **Learning by Leaving** sono organizzate congiuntamente dalle reti europee **EURES**, **Eurodesk**, **Euroguidance** ed **Europass**, le quattro reti della Commissione europea che informano, promuovono, orientano ed organizzano la mobilità transnazionale per studio, formazione, cittadinanza, volontariato e lavoro.

Lo scopo di queste conferenze è quello di rafforzare la cooperazione tra le reti attraverso lo scambio di buone prassi, di modelli di successo e di idee progettuali comuni, in maniera da ampliare le già esistenti sinergie per incrementare la qualità dei servizi offerti alla propria utenza.

La prossima conferenza si terrà a **Cagliari** dal **7 al 9 ottobre 2019**

L'edizione **2018** si è svolta in **Germania**, mentre quella del **2020** sarà ospitata in **Austria**.



eurodesk



[www.learningbyleaving.it](http://www.learningbyleaving.it)



# La strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027

2 di 2



A novembre 2018 il Consiglio dell'UE ha adottato la risoluzione sulla nuova **Strategia dell'UE per la gioventù 2019-2027**, che stabilisce gli obiettivi e le priorità per la cooperazione tra la Commissione europea e gli Stati membri in materia di politiche per la gioventù.

La nuova **Strategia** accompagnerà la prossima generazione di programmi europei per i giovani, che prenderanno l'avvio nel 2021 e termineranno nel 2027 insieme al quadro politico europeo di riferimento.

Nel precedente numero abbiamo esaminato gli **obiettivi generali** di questa Strategia, evidenziando la centralità del protagonismo dei giovani dal punto di vista dello sviluppo di competenze, autonomia, consapevolezza, resilienza.



Abbiamo anche approfondito i **principi** e i **settori centrali** sui quali si svilupperà l'azione dell'UE: **mobilitare, collegare, responsabilizzare**.

Ci dedichiamo ora ad analizzare i metodi di lavoro e gli strumenti individuati per dare attuazione alla cooperazione europea nel settore delle politiche per la gioventù. Innanzitutto, la Strategia dell'UE evidenzia **l'efficacia** e la **concretezza** che tali **strumenti** dovranno perseguire: si ricorrerà, quindi, all'individuazione di misure idonee, valutate a seconda dei casi e dei livelli di intervento, da quello locale fino a quello europeo.

Le politiche dell'UE per la gioventù dovranno basarsi sul costante sviluppo della **conoscenza** e su **dati concreti**, attraverso le attività di ricerca e il coinvolgimento di giovani e organizzazioni giovanili, così da rispecchiare i loro bisogni e dare voce anche ai gruppi con minori opportunità.

Il principale supporto alle politiche fondate su dati concreti proviene dal progetto **Youth Wiki**, il database europeo che ricomprende le strutture, le azioni e le politiche nazionali a sostegno dei giovani.

Questa sorta di enciclopedia online copre otto principali campi di azione: istruzione e formazione, occupazione e imprenditorialità, salute e benessere, partecipazione, attività di volontariato, inclusione sociale, giovani e il mondo, creatività e cultura. Anche le reti nel settore della ricerca e la cooperazione con organizzazioni internazionali, come il Consiglio d'Europa, l'OCSE e altri organismi, contribuiranno a fornire dati utili sui giovani e sulla loro condizione.

Altri strumenti introdotti dalla Strategia sono **l'apprendimento reciproco** e la **disseminazione** di buone pratiche. L'apprendimento reciproco tra gli Stati membri, la Commissione europea e i soggetti interessati è un elemento centrale per il progresso della politica per la gioventù; infatti, grazie al lavoro di esperti che elaborano orientamenti strategici, strumenti pratici e analisi, condividono buone pratiche, si otterranno informazioni di qualità per i giovani, maggiore sensibilizzazione e disseminazione.

Sarà messa in campo anche una **governance partecipativa**, che avrà l'obiettivo di riconoscere il ruolo dei giovani quali principali "esperti" delle loro vite, di garantire il loro coinvolgimento, anche attraverso le organizzazioni che li rappresentano, e di promuovere un dialogo civico su base regolare. La partecipazione è ritenuta un elemento imprescindibile per assicurare maggiore visibilità ai giovani, accrescere la legittimità e il riconoscimento delle politiche giovanili.



Tra gli strumenti concreti per l'attuazione della Strategia troviamo **programmi** e **fondi europei** ed un loro uso efficace: ad esempio, Erasmus+, Corpo europeo di solidarietà, i fondi strutturali e d'investimento, Orizzonte 2020, Europa creativa. Si sottolinea l'importanza di individuare sinergie tra le diverse forme di finanziamento ai differenti livelli, da quello europeo a quello locale, e prevederne il monitoraggio per assicurare la trasparenza delle iniziative.

Anche il **dialogo dell'UE con i giovani** contribuirà ad includere un maggiore numero di giovani e policy makers nei processi decisionali, favorendo così la loro partecipazione alla costruzione delle politiche a livello europeo e nella società in generale, in particolare di coloro che hanno minori possibilità di essere ascoltati e coinvolti.

L'istituzione della figura del **coordinatore dell'UE per la gioventù** è, invece, finalizzata a rafforzare la cooperazione intersettoriale e a sviluppare lo scambio di conoscenze sulle questioni giovanili all'interno dei servizi della Commissione europea.

I giovani dovranno poter usufruire di servizi e **piattaforme di informazione di qualità** sui loro diritti, le loro opportunità, sui programmi dell'UE, anche attraverso il Portale europeo per i giovani.

Come **comunicare** la Strategia dell'UE è senza dubbio un tema centrale: finalità e contenuti dovranno arrivare ai giovani in modo completo e comprensibile, creando un approccio positivo anche tra i soggetti coinvolti nell'elaborazione delle politiche.

Ogni tre anni la Commissione avrà il compito di presentare una relazione basata sulle informazioni fornite dagli Stati membri e sul progetto Youth Wiki; piani di lavoro triennali, azioni di monitoraggio, relazioni e valutazione intermedia consentiranno, invece, di esaminare l'attuazione della Strategia, con la possibilità di adeguarla a nuove esigenze e prevedere nuovi sviluppi. 



# Ambasciatori della Mobilità: inizia una nuova sfida!



Perché tutto parte dalla formazione e di questo ne siamo profondamente convinti, da circa 3 mesi il Centro Eurodesk dell'Urp della Presidenza ha avviato un nuovo progetto dal titolo **Mobility Eurodesk Ambassadors per la Regione Sardegna**, con l'obiettivo di formare a scuola giovani con capacità relazionali e competenze "avanzate" sui programmi di mobilità, i quali possano a loro volta amplificare queste informazioni presso i coetanei.

Recenti ricerche hanno infatti dimostrato che le **"person like yourself"** sono, in epoca di *digital transformation*, i soggetti più credibili, affidabili ed "influenti" per trasmettere concetti e valori, amplificandone esponenzialmente le ricadute.

Con tale approccio il progetto - proposto come percorso di Alternanza Scuola / Lavoro - si è da subito caratterizzato per una metodologia di **progettazione partecipata**, connettendo la scuola, l'impresa e l'istituzione pubblica in un percorso di reciproco scambio. I tre Istituti scolastici aderenti – **Liceo paritario Dante Alighieri, Istituto di Istruzione Superiore D. A. Azuni e Istituto di Istruzione Superiore M. Giua** di Cagliari – hanno infatti partecipato sin dalle prime battute alla definizione del percorso didattico, avvalendosi della preziosa collaborazione dei propri Tutor scolastici, che hanno creduto e posto la dimensione internazionale al centro dei curricula scolastici e dei percorsi formativi dei loro **17 studenti e studentesse** selezionati per l'iniziativa.



Mobility Eurodesk Ambassadors per la Regione Sardegna nasce infatti come processo collaborativo di co-produzione e co-creazione di un **servizio informativo in loco**, un laboratorio esperienziale a cielo aperto, per capire come gli studenti si avvicinano alle opportunità europee attraverso l'interazione con / tra coetanei in ambienti di vita reale come quello scolastico.



Gli studenti acquisiscono così un rapporto più autonomo, responsabilizzante e dinamico e sono chiamati a dare un contributo allo sviluppo e al cambiamento dell'organizzazione stessa, interna / esterna, ed in cui gli altri partecipanti coinvolti - informati sui fondamentali della mobilità internazionale per l'apprendimento (Scambi giovanili, campi di volontariato, Corpo europeo di solidarietà) - diventano a cascata portavoce verso coetanei ed adulti per spiegare quanto appreso.

L'intera comunità partecipante diviene così fonte della creazione, **driver del cambiamento**: l'esplorazione, la sperimentazione e la valutazione delle idee degli studenti/esse in questo progetto – secondo un modello di **peer to peer education** – fa sì che si crei un ambiente esperienziale in cui gli utenti sono immersi, "vivono" per l'appunto uno spazio creativo da cui nasce la progettazione tra pari e prendono vita nuovi spunti per affinare comunicazione e servizi per /con i giovani.

Ogni Ambassador è coinvolto, dopo un percorso di formazione (16 ore), in ruoli "ufficiali" del Centro Eurodesk dell'Urp della Presidenza della Regione Sardegna, con l'**apertura e gestione** presso il proprio Istituto di uno **Sportello Mobilità** (con relativa Bacheca settimanale delle opportunità), partecipa ad eventi pubblici di alto profilo, **briefing** informativi approfonditi, oltre a ricevere supporto costante e materiali (Tool-kit Ambassadors) dagli Operatori del Centro.

Ciò permette loro di: affinare le proprie abilità comunicative e relazionali; allenarsi al lavoro di squadra; acquisire e sviluppare esperienze positive di servizio pubblico – al fine di: trasmettere i valori fondanti dell'Unione europea; motivare e incoraggiare altri giovani a conoscere le opportunità di mobilità promosse dal Centro Eurodesk dell'Urp della Presidenza; coinvolgere quanti sono alla ricerca di valide opportunità formative e professionali.



## Paola Pau

psicologa del lavoro e dell'organizzazione. Da libera professionista si è occupata soprattutto di formazione sui temi della comunicazione, del lavoro di gruppo e della pari opportunità di genere per 10 anni, sino all'ingresso in Regione Autonoma della Sardegna nel 2007. Dirigente del Servizio Comunicazione dal mese di luglio 2018, negli anni precedenti ha diretto servizi nell'ambito delle politiche sociali.





Rivista di politiche per la gioventù

Publicata da Eurodesk Italy  
con il supporto della Regione Autonoma della Sardegna  
Direzione generale della Presidenza  
Servizio comunicazione



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA**  
**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

PRESIDÈNZIA  
PRESIDENZA





REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

## Sardegna ParteciPA



Partecipa alle consultazioni pubbliche della Regione Sardegna

**Diamo voce ai cittadini**